I MISTERI DI LONDRA

ROMANZO

DI SIR F. TROLOPP

TRADOTTO IN ITALIANO

DA ANGIOLO ORVIETO

Vol. XI.

NAPOLI
CARO BATELLI E COMPAGNO
Largo S. Gio. Magg. N. 30.

1847.

XIII.

ESCLAMAZIONI ASSORTITE.

Il numero degl' individui inglesi attaccati a bordo alla Cerere, contativi gli ufficiali, era all' incirca il doppio di quello degli assalitori ; ma fra loro la metà almeno senza armi, e non ostante, passato il primo stupore, si difesero vigorosamente.

Il luogotenente Naper venuto di sopra nell' intenzione di dar il comando per mettersi alla vela teneva in mano lo *speaking trumpet* (1), si slanciò verso il gran boccaporto, e mandò nelle batterie il grido di :

(1) Tromba parlante, portavoce.

« Tutta la gente sul ponte!

Con ciò risvegliò più che mai gli aggressori in allora i più forti. Questi ruppero la linea dei marinai regi, e riuscirono a chiudere i boccaporti.

Quindi toglieva ogni speranza di soccorso agl' Inglesi, ed essi si ritirarono, e si raccolsero sul castello di prua appiè dell' albero di mezzana.

« Rendetevi!

Così urlò Fergus, il di cui valore quieto e brillante faceva sommo contrasto con la frenesia de' suoi compagni.

Gli altri risposero con ingiurie. Egli strillò:

« Avanti tutti!

E fu il primo a scagliarsi innanzi. Ricominciò la zuffa, ma non clamorosa come la volta precedente. Le due truppe avevano esaurite le munizioni. Si battevano uno contro uno ed in silenzio. Non si udiva se non se lo stridere dell' acciaio su l' acciaio e la voce acuta di Maudlin Wolf che stanca e sfiatata eccitava di continuo alla pugna.

Gli assalitori erano vittoriosi. In breve Naper cadde mortalmente ferito da O' Breane.

Gl' Inglesi che rimanevano deposero le armi.

Allora videsi qualche cosa di strano e grottesco, la ridicola farsa dopo il dramma lugubre. Un marinaio che non avea potuto unirsi per tempo alla massa dei camerati, e si trovava da quella separato dalla linea dei vincitori, correva giù per il bordo con estrema celerità, a cui contribuiva la inusitata lunghezza delle sue gambe sottili oltre misura e senza segno di polpa. Il negro calvo Assalonne gli dava caccia attivissima andando per lo meno con la stessa lestezza e minacciandolo con la coltella servita a spezzare il kanguroo. E di più Maudlin Wolf sguazzando nel sangue sparso sul cassero si aggirava coi capelli disciolti, ed incitava il moro con la voce e co' gesti, e faceva discretamente la figura che farebbe in una grande caccia un disgraziato botolino il quale non potesse tener dietro al galoppo dei cavalli.

E quei tre erano tanto occupati, uno a fuggire, gli altri ad inseguirlo, che non si avvidero della cessazione delle ostilità. Correvano, il nero col coltello per aria, la regina Mab strepitando, e il marinaio facendo un diluvio di salti abilissimi onde evitare i persecutori accaniti.

E quest' ultimo mentre scappava diceva con voce grave, benchè interrotta dal periodico perdimento del fiato :

« Dio mi danni! sono dei vostri, moraccio stupido, onesto giovane che dovete essere . . . sono, triplice bestemmia! uno della Famiglia, o signora! o strega maledetta!... Sentite, ehi negro, Satanno e la sua coda!... E ch' io affoghi se dovrei parlare di Satanno, chè credo siate voi Satanno in persona, degno camerata! . . . Fo giuro, buca dell'inferno, di non giurare più per il diavolo . . . ascoltate! . . .

« Coraggio, Assalonne! coraggio! - strillava Maudlin che non ne poteva più.

« Saetta del cielo! - ricominciava quegli sentendosi vicino il negro - vi dico che sono uno della Famiglia, miseria e dannazione eterna! . . . Moretto, animale senza ragione, mio camerata, non date retta a quella furia maledetta, che certo è una donna eccellente quando ha qualche momento buono . . . Oh oh! Dio mi castighi . . . non ne posso più... Oh oh! . . .

« È preso! è preso! - disse Maudlin.

L'altro fece ancor pochi passi, e cascò giù disteso, mormorando divotamente:

« Raccomando l'anima mia a Dio, buca dell'inferno! perchè tanto sono morto, che io sia dannato senza misericordia!

Il moro slanciatosi a tutto impeto venne ad urtare nelle gambe lunghe del marinaio

e ruzzolò poco distante. Maudlin si lasciò andare in terra nel posto dov'era gridando vittoria.

Per fortuna pell' onesto Paddy O'Chrane, esso era caduto accanto a Randal Grahame, che subito lo riconobbe dalla invocazione ch' ei dirigeva al cielo; questi lo protesse contro Assalonne, che si era rialzato furibondo e non voleva più smettere.

Paddy era ansante, e mandava migliaia di bestemmie in tuono lamentevole e spossato.

« Grazie, signore . . . ch' io scoppi se mi ricordo il vostro nome! . . . - disse poi a Grahame con uno sguardo di cordiale gratitudine - c' erano tanti birboni sul Cumberland, triplice miseria! . . . Ma mi rammento benissimo di aver veduto là la vostra faccia pallida, eterna dannazione! . . . i vostri occhi senza sopraccigli, diavolo ci porti!... e specialmente porti nei fondacci dell' inferno quel negro colla testa pelata, e la megera alta due piedi e mezzo . . . e i vostri capelli color di mohogony . . . Dio mi fulmini! mi sovviene di tutto questo . . .

Randal era tornato presso a Fergus.

« Oh oh! - balbettò Paddy ravvisando quest' ultimo - ecco quello ch' era ammalato, o ch' io sia sepolto vivo fra il tristo negro e la piccola furia! L' altro gli stava a

man sinistra, granfie di Satanno! un deciso birbante, che vidi ricevere cinquanta colpi di fune senza far motto . . . mille miserie! eccoli che calpestano la bandiera dell'Inghilterra, scellerati sfacciati! . . . oh, sono cuori veramente degni!

Infatti Fergus aveva tagliata la dirizza alle corna d'antenna di mezzana, ed il padiglione dell'Inghilterra era ormai al suolo a lui d'innanzi. La sua fisonomia in tale ora di primo trionfo era in calma ed in sommo raccoglimento. Il lampo delle intime sue speranze gli sfavillava attorno alla fronte risplendente di beltà e giovinezza.

Mise il piede sullo scudo inquartato del regno-unito, gittò lontano e nel vuoto un fiero sguardo di sfida, e balbettò parole che non giunsero all'orecchia de' compagni.

Indi troncando col suo pugnale il terzo quarto delle armi d'Inghilterra dove l'arpa d'oro d'Irlanda sorge sul campo di azzurro, se lo serbò in seno, ed intinse il rimanente nel sangue sino a che avesse fatto rosso l'intero stendardo.

Poscia il nuovo stendardo alzò egli stesso all'antenna, in mezzo ai frenetici applausi de' suoi.

Era giorno chiaro, ed il ponte cosparso di cadaveri si mostrava in tutto il suo orro-

re ai vividi raggi del sole nascente. I deportati quasi tutti feriti non avevano perduto dei loro che uno solo, e compensavano questa morte unica con il prezioso acquisto del lungo marinaio Paddy O'Chrane, il quale aveva salutato il padiglione rosso con una esclamazione a compartimenti combinata con tanta abilità che Paulus Waterfield gli aveva sull'atto stritolata la mano come per segno di grande simpatia.

Da trenta Inglesi erano legati al castello da prua.

Nonostante non poteva dirsi bellissima la situazione dei vincitori. Erano padroni del posto, ma sotto di loro, nelle batterie, restavano cento cinquanta uomini, cento cinquanta nemici, sani, freschi e bene armati.

Sicchè la faccenda era soltanto incominciata.

Fergus chiamò tutti i suoi fidi attorno all' albero di maestra, ed ivi si tenne una specie di consiglio. Furono unanimi i pareri sopra un punto, cioè, che bisognava impossessarsi della corvetta. Ma come? qui gli oratori furono meno espliciti. Paulus disse che bastava aprire il boccaporto e fare il suo dovere; Smith recitò un testo del libro di Giobbe; Randal propose di minacciare la gente della stiva di cannoneggiare la nave di fuori.

« E minacceranno voi - replicò il vecchio Ned - di dar fuoco di giù alla polvere! Siamo in due a giuocare, capite . . . Ma il nostro capitano (e fece un inchino a Fergus) asseriva, se ho buona memoria, di avere delle intelligenze sulla Cerere? . . .

« È vero - disse Waterfield.

Fergus arrossì; il consiglio però non ebbe tempo di accorgersene.

« Saetta del cielo! - ripicchiò Paddy - il degno gentleman aveva ragione, o Dio ci castighi! di asserirlo, vili manigoldi che voi siete, o piuttosto, burrasca! onorevoli e buoni compagni ...giacchè penso che siate buoni, levato il negro senza lana e la strega piccina . . . Mi è lecito parlare?

Fergus fece un cenno affermativo.

« Or bene! buca dell'inferno . . . ecco quel che c'è: Io sono Paddy O'Chrane, l'avete a sapere, quando mi dovesse strozzare la femmina di Satanno ... e c'è mancato poco, fuoco eterno! ... Paddy O'Chrane da Tippirary in Irlanda, dall'altra parte del canale, lo giuro per la mia porzione del paradiso, corna del diavolo? ... Avrei potuto facilmente ingaggiarmi nelle horse-guards in vista del mio personale, burrasca! ch'è di sei piedi e più senza le suola, siate tutti dannati e ancor io! ma ho avuto più caro vive-

re da cristiano, triplice bestemmia ! che ingrassarmi con il bove del re da infingardo...

« A che vuole arrivare questo monello ? - brontolò il re Lear.

« Monello voi, Ned, peste incorreggibile! - continuò Paddy imperturbabile - vi conosco, buon vecchio . . . vi diedi, tre anni sono, venticinque staffilate sul cassero del Cumberland, Iddio ci possa dannare! ch'è in rada di Weymouth, tempesta ! e dal quale mi hanno fatto passare su questa corvetta d'inferno, Satanno e le sue granfie ! dove adesso l'ho scapolata bella, un migliaio di dannazioni !

« Amico, non potreste lasciare per un poco le bestemmie ? - domandò Smith con dolcezza - Il libro dice . . .

« Che libro ? morte delle mie ossa ! ho chiesto il permesso di discorrere, e mi pare...

« Avvicinatevi - interruppe O' Breane.

Si aprì il circolo, e Paddy fu introdotto nel centro dell' assemblea. E tanto onore gli fu assai gradito, poichè si rizzò in tutta l'altezza della persona, e poi inarcò il fianco con un' aria d' ingenuità e vanità al tempo stesso che molto addicevasi all' onesta sua cera.

« Procurate di rispondere brevemente : - seguitò Fergus - Su questo bastimento vi so-

no altri marinai fuori di voi arruolati per forza ?

« Oh! per rispondere brevemente, saetta del cielo! suppongo io che . . .

Fergus picchiò forte co'piedi. Paddy O' Chrane girò gli occhi verso di lui, e come per magia perdè la sua prolissa fermezza.

« Oh! gentleman, - balbettò - replicherò a Vostro Onore meglio ch' io possa ... Burrasche! non ho mai visto uno sguardo simile . . . Vi sono sulla corvetta quattro uomini *presi* come fui io sul Cumberland . . . è poca roba . . . ma ne conosco una cinquantina che ballerebbero di tutto cuore un trescone attorno alla vostra bandiera rossa . . . E a voi, - soggiunse volgendosi a prua dove erano manettati gl' inglesi - non v' è bisogno di cercare lontano per trovarne qualcuno... a voi, Dio ci danni tutti! . . . eccettuato Vostro Onore . . . ecco Sam, nostromo, che vi raccomando come il più incurabile di tutti i miscredenti, buon ragazzo! . . . e anche Gibby, miserie! . . . e poi Blunt il mancino, cento streghe! . . . aspettate! . . .

Paddy levò con impeto dalle mani dell' ammazzatore di buoi, che restò attonito, la piccozza servitagli nel combattimento, e andò con passi lunghissimi verso il gran boccaporto. Nel camminare raccolse da terra

il portavoce dell'infelice luogotenente Naper.

I deportati crederono che volesse aprire il boccaporto, e si scagliarono ad impedirglielo, ma Fergus li trattenne dicendo :

« Lasciatelo fare !

Esso aveva già preso su tutti impero bastante perchè l'ordine fosse eseguito senza ripetere.

« Sì, sì, Lucifero e la sua pignatta ! lasciatemi fare . . . - gridò Paddy, e con la piccozza diede un colpo sul canto dello sporto - ora vedrete !

Dette un' altra botta, e indi la terza. L'aletta del pancone saltò in pezzi, e formò un foro largo quanto due mani. Egli mise in quella buca la campana dello *speaking trumpet*, e s' inginocchiò per agire con maggior comodo.

« Adesso farò una predica a quei gentlemen, Vostro Onore - disse facendo occhiolino - il diavolo ci possa arrostire !

Imboccò il portavoce e gridò con tutta forza :

« Qui su siamo tutti massacrati dal primo all' ultimo, ch' io vada sul patibolo ! Questi mascalzoni arrabbiati, onesti signori, Dio ci danni ! che diavolo ! sono padroni del ponte da cima a fondo . . . Burrasca ! come vole-

te resistere a duecento masnadieri, che il più piccolo mi sorpassa di tutta la testa?

Queste ultime parole furono pronunziate con tuono di spavento sì enfatico eppur naturale, che il re Lear di proprio impulso lo applaudì mentre gli altri scoppiavano dalle risa.

Paddy si tolse di bocca l'istrumento.

« Un po' di silenzio! - borbottò di male umore - se non siete alti al pari di me, fulmini del cielo! siete più grossi però, che siamo tutti impicciati col boia! . . . In ogni caso il racconto vale qualcosa, e penso che mi faranno almeno secondo a bordo . . .

« Lo garantisco! - esclamò Ned Braynes.

O' Chrane tornò a pigliare la tromba.

« I duecento mascalzoni discorrono di dar fuoco al bastimento se non vi arrendete subito . . . State a sentire a modo, per Belzebù! e lo farebbero tale e quale lo dicono, perchè sono bravi gentlemen incapaci di mentire. Prendete il portavoce da battaglia che pulii io stesso ieri l'altro . . . è nel camerino del tenente Naper ... Povero tenente! triplice bestemmia! ha la testa spaccata sino al mento, diavolo se lo porti! . . . Prendetelo, sì, aprite una cannoniera, ed urlate: Vi chiediamo quartiere, Dio ci danni!

O' Chrane si tacque. E quasi tosto fu aperta una cannoniera, e parlò la tromba.

« Sono Francesi cotesti a bordo? - domandavasi di sotto.

« Eh al diavolo! - replicò Paddy - oibò! sono pirati come voi ed io, Satanno e le sue granfie! . . . duecento bei giovani, miseria! brutti da far astio al demonio . . . che ci abbrustolisca pure quanti siamo!

« Ci promettono lasciarci la vita? - fece la voce di giù.

« Se vi sbrigate, dannazione! dannazione per gli altri e per me! sarete trattati da amici; se no, burrasche!

« Ci arrendiamo; spalancate il boccaporto.

Paddy era per alzarsi. Fergus lo trattenne.

Se bene fosse naturale che i poveri disperati bloccati nelle batterie senza capi che gli incoraggissero alla difesa, e d'altronde reputandosi in faccia ad una forza superiore e vittoriosa, non cercassero di meglio che arrendersi davvero, pure il picciolo numero reale degli assalitori necessitava somma prudenza.

« Dite ad essi - ordinò Fergus - che sono impostati venti fucili sull'apertura del boccaporto; che si presentino senz'armi, e a due per due; che al minimo indizio di resistenza si lanceranno delle granate nelle batterie.

Paddy ripetè docilmente quegli avvisi, con

la punteggiatura di una bellissima scelta di bestemmie tra le sue più predilette.

I deportati, col coltello in mano, si schierarono intorno al boccaporto che fu schiuso, ma non si accostavano di troppo perchè quei della stiva non si accorgessero della poca loro quantità e della specie d'armi ch'essi avevano.

Comparvero in cima i due primi Inglesi, e furono legati in un batter d'occhio.

« Altri due! - urlò Paddy con il portavoce.

Ne venne un paio, che subì eguale trattamento.

Coloro arrivavano su spaventati, erano accolti con la parola « Silenzio! » e non pensavano già a disobbedire vedendosi sul petto una lama bene affilata. Non ne fu uno che dasse un grido.

Quando le ultime coppie furono manettate, si trovarono sul ponte della Cerere cento ottanta Inglesi, guardati a vista da una trentina di proscritti, la maggior parte dei quali erano il giorno innanzi servitori di qualche scellerato riabilitato dal suo guadagno acquistato male o bene.

Era strano a vedersi l'aspetto dolente di quegli uomini, di semplicità quasi puerile, vinti da un'astuzia grossolana. Contavano con rabbia i loro vincitori, cercavano invano

i fucili, le terribili granate, e maledicevano di cuore il buon Paddy O' Chrane.

Avevano torto. In tutto questo, Paddy - ancorchè lontano dall' avere le forme polpute e rotondette che i pittori d' ogni paese hannò convenuto fra loro di attribuire agli amorini ed altre creature immaginarie - Paddy aveva fatta la parte di messaggero di pace. Per grazia sua, sul sangue già rasciugato della prima zuffa non se n' era disteso uno strato più grosso; egli aveva posto fine al massacro, e salvata la vita a molti sudditi del re. E meritava una corona civica.

Imperciocchè sarebbe stato caldo, tremendo, micidiale, lo scontro fra le truppe di Fergus e gl' Inglesi incalzati nel loro ritiro. Fergus avrebbe vinto: così doveva accadergli anche in lotte più disuguali; ma quanti uomini vivi sarebbero rimasti dopo la battaglia sul cassero della corvetta? e quanti cadaveri?

Certo, che il marinaio lungo sei piedi mostrava una piccolissima ambizione assegnandosi da per sè in premio de' suoi servigi il modesto impiego di secondo. Ma tale era il carattere dell' eccellente e virtuoso O' Chrane. Sin che campasse, appunto per non far pompa di sè doveva restare in una posizione secondaria, e vegetare nella mediocrità

benchè camminasse sopra una strada nella quale abbondano le ricchezze.

Fergus durante l' ultima parte della scena si era mantenuto in un canto. In lui era scemato l' ardore. La figura che avrebbe potuto fare non gli era più adattata. Quando i prigionieri furono tutti schierati lungo le impagliature fece il giro del naviglio, e venne a rimettersi appiè dell'albero maestro.

« Noi non siamo più di alcun paese ; - disse stendendo il dito verso la bandiera rossa di cui il vento scioglieva le pieghe ancor umide e pesanti - questo stendardo è segnale di guerra contro a tutti. Combatteremo per dell' oro, perchè l' oro darà a voi godimenti ed a me armi per un' altra pugna. Prometto a chiunque rimanga meco di farlo ricco o morto . . . ricco dei beni di tutti coloro che si opporranno al nostro cammino . . . Inglesi, v' è tra voi qualcheduno che voglia associarsi alla nostra fortuna ?

Fu gran bisbiglio nelle file dei prigionieri.

« Sì, burrasca ! ce ne sono . . . - andava per principiare Paddy - ch' io sia cotto a fuoco lento se questi avidi mariuoli . . .

« Silenzio ! - interruppe Fergus - scioglìete le corde che hanno alle gambe questi uomini.

Ciò fu eseguito. Gli arrestati si alzarono,

impediti ormai solamente dalle funi che fermavano loro le mani dietro alle spalle.

« Scegliete ! - riprese Fergus - tra una vita libera sotto un capo di vostra elezione, o l' avvilente schiavitù sotto a cui vi curvavate ieri ; scegliete fra la ricchezza e l' indigenza . . . Quelli che intendono seguire la nostra sorte muovano un passo avanti !

Fu breve titubanza. Sam il nostromo si avanzò il primo ; altri lo imitarono ; in un minuto la turba dei detenuti era divisa per metà.

« Apparecchiate la lancia e il canotto - comandò Fergus.

Vi furono ammucchiati settanta o ottanta marinai con un numero sufficiente di remiganti. Il tutto avvenne con rapidità e tacitamente. Quei che si allontanavano erano premurosi di finirla, quei che rimanevano non sapeano nascondere una certa vergogna.

Le due barche si avviarono verso la punta di Cow-Hill.

Allorchè esse tornarono indietro non vi erano più prigionieri sulla Cererè. Libere erano tutte le mani, e lavoravano. Sam teneva lo speaking-trumpet, e da vecchio uomo di mare ordinava la manovra per salpare.

Era tuttavia basso il sole sull' orizzonte, quando il naviglio cuoprendo l' antenna di tela s' inchinò graziosamente al soffio del ven-

lo di terra. Gli uomini sbarcati avevano avuto tempo d' ire a Sidney e recarvi la straordinaria notizia. Su gli scali accorreva immensa folla.

Nel momento che la Cerere provando il vento girava in vari sensi la prora, siccome una veloce cavalla delle selve del Nord indecisa sulla direzione da prendere apre le nari fumanti a destra, a manca, e innanzi, per presto slanciarsi e divorare lo spazio, l' intero equipaggio salvo i cannonieri si riunì appiè dell'albero di mezzana.

La popolazione di Sidney potè distinguere perfettamente un uomo di alta statura, che agitando il cappello salutava la bandiera rossa spiegata. Tutti quanti erano a bordo si snudarono la testa. Corsero vampe di fumo attorno ai fianchi moventisi della nave.

L' eco spirante di una triplice salva d'applausi giunse sino alle orecchie degli abitanti di Sidney, ed a questa succedè un' altra salva strepitosa di artiglieria.

Alla sera, dalle alture di South-Head si scorgeva all' orizzonte un punto bianchiccio simile ad un mucchio di spuma. Poteva essere l' ala nevosa di un *goeland* o di un uccello-fregata.

I soldati di guardia di South-Head dicevano ch' era la corvetta La Cerere.

XIV.

IN MARE.

Era nel mar delle Indie già da un anno un misterioso naviglio, al quale nessun bastimento di crociera avea potuto appressarsi abbastanza per riconoscerlo. Vogava con tutte le bandiere. Ora vedevate sventolare alla sua antenna il lino immaculato del padiglione dei re di Francia, che nella persona di Luigi di Borbone avevano ricuperata la legittima eredità degli avi; ora il regio yacht mostrava le sedici punte delle sue doppie croci rosse e bianche che tagliano sul canto,

ne d' azzurro del gran padiglione d' Inghilterra; altre volte erano i tre colori olandesi, il doppio scudo accollato di Spagna, o le stelle d' argento degli Stati Uniti di America sparse sul campo d' azzurro.

Un piccolo brigantino dell' isola di Francia trovatosi nelle sue acque durante un uragano aveva letto al suo coronamento da poppa sotto gl' intagli di un' arme cancellata il nome di *La Sournoise*.

Questo brigantino era il solo che potesse dar tale schiarimento; anche altri forse si erano accostati di più alla Sournoise, ma quelli non erano più tornati nel porto.

La Sournoise aveva un' andatura decente ed altera da legno di crociera. Lo scaffo elegante porgeva graziosamente la prora rotonda, e non presentava quel muso dei ladri di mare, sottile, appuntato, lungo oltre misura; l' alberatura alta, svelta, simetrica, non aveva però l' elevazione esagerata che per solito danno alla loro i pirati di cui tutta la forza consiste nella celerità del cammino.

Sul principio non si sapeva che pensarne; i Francesi pigliavano quel naviglio per un Inglese; gli Inglesi credevano che uscisse da un porto di Francia; le altre nazioni congetturavano ciascheduna a modo suo.

Poi a tutti venne insieme un sospetto: che fosse un corsale.

In questa opinione stava del vero assai. Era realmente un corsale, ma era anche un legno da guerra, di crociera, forse il più bello che mai fosse venuto fuori da' cantieri di Sua Maestà Britannica.

Era la corvetta la Cerere, travestita, mascherata, se così possiam dire, a cui i nuovi proprietari avevano messa una maschera e dato un nome di loro scelta.

Da circa diciotto mesi Fergus O' Breane vincitore aveva abbandonata la rada di Sidney. Da indi in poi avea fatta costantemente una vita di fatiche ed avventure. Quella facoltà latente di seduzione, quasi diremmo di assoggettamento, che già in esso accennammo, non aveva tardato guari ad agire su l'equipaggio eterogeneo della nave conquistata. A capo a pochi mesi egli esercitava a bordo della medesima una sorta di potere assoluto e superiore ad ogni investigazione. Eppure v' erano colà caratteri indomiti: l' ammazzatore di manzi Waterfield; Smith il di cui naturale freddo e colorito d' ipocrisia era bensì energico; finalmente il re Lear, vecchio soldato incanutito in una guerra interminabile contro la società, che portava avanti il delitto allegramente, scettico, bel

parlatore, il quale conservava un tal che della vivace sfacciataggine da teatro ad onta di tutto il sangue che gli pesava sulla coscienza.

Randal Grahame poi da lunga pezza era tutto di Fergus.

Ma indipendentemente da quegli arditi scellerati venuti da Sidney, erano a bordo alla *Sournoise* dei marinai, e si sa che costoro (nè in ciò v' ha assolutamente eccezione) non accordano la loro fiducia se non ad uomini di mare che siano da meglio e sappiano di più di loro. Per essi l' uomo non è grande e rispettabile se non quando sa comandare una manovra difficile e tenere come si deve il portavoce durante una burrasca. Oh! non escono da questo. L' incinta del bastimento su cui stanno segna intorno a loro un circolo fatale, oltre al quale nulla più esiste se non cose secondo loro ridicole, inutili, o spregevoli.

E Fergus non era un marinaio.

Inquanto alla manovra, egli si rimaneva sul proprio suo legno del tutto estraneo alla gerarchia attiva, e non ripigliava il primo posto che nelle ore di combattimento.

Codesta poteva dirsi una condizione non normale, inaudita, e singolarmente sfavorevole. Per un marinaro il minimo nostromo

che conosca passabilmente la pratica del suo mestiere è di gran lunga superiore ad un uomo di genio incapace di fare un' impiombatura o di girare l' argano: figuriamoci che cosa dev' essere questo suddetto uomo di genio per un nostromo.

E nonostante, marinai, nostromo, e uffiziali nuovamente creati, si adattarono completamente al volere di Fergus; sul primo per verità fu a malincuore e con mal garbo, ma a poco a poco v' entrò la premura; e poi siccome le genti di quella professione non sono use a far le cose a metà, nacque in tutti un affetto rispettoso e illimitato.

Paddy O' Chrane cresciuto a secondo per premio dell' ottima sua condotta nel dì della battaglia nella rada di Sidney, esprimeva alla sua maniera e per quanto potevasi l'ammirazione dell' equipaggio.

« Vedete, Assalonne, miserabile calvo ... - diceva al negro diventato suo collega ed amico - lo potete ripetere a chi vi pare... io mi farei pagano! Suo Onore non è marinaro, che diavolo! . . . ma pelato che voi siete, m' intendo da me, che siamo dannati tutti e due!

Passarono degli altri mesi; la Sournoise ormai data in nota al commercio e a' bastimenti di crociera si vide aumentare gli osta-

coli, e spesse fiate fu debitrice della salvezza soltanto al sangue freddo di Sam ed alla impareggiabile celerità del suo cammino.

Nè sarebbe d'uopo della penna d'oro di Smollet, o del pennello del grande romanziere americano Fenimore Cooper, per dipingere la vita di combattimenti, perigli e saccheggi, che si faceva sulla corvetta ; ma qualora ne fosse dato di portare uno o l'altro dei citati illustri nomi, ci toccherebbe astenercene sotto pena di vedere tacciato di menzogna il titolo del nostro libro. La necessità che ci ha trascinati lunge da Londra nostro centro non basterebbe a scusare una compiacente pittura dell'esistenza di un pirata, e per avere il diritto di trattenerci di più a bordo alla Sournoise ci bisognerebbe legarla ai cavi sotto London-Bridge, lo che presenterebbe serie difficoltà.

Quindi ci limiteremo a certi fatti che importa d'indicare per l'intelligenza della nostra storia.

Fergus O' Breane non si era fatto pirata appunto per esser tale ; avea ben altro in testa che ruberie più o meno copiose, ed ognuna delle sue azioni ne' quattro anni che stette percorrendo i mari fu una nuova pietra aggiunta al gigantesco edifizio del quale si era costituito architetto.

Già s' intende in primo luogo che i suoi attacchi si rivolgevano sempre a preferenza ai navigli inglesi. La Sournoise sola saccheggiò, colò a fondo, e fe' saltare per aria più bastimenti della Compagnia delle Indie che non facessero insieme tutti i corsali francesi.

Quello era un dettaglio, anche meno, un principio da tavola, una minuzia, perocchè se nel piano di Fergus la Compagnia delle Indie doveva essere attaccata ciò sarebbe con altri mezzi ed ancor più efficaci, i quali troncherebbero dalla base l' esistenza di quella potenza mercantile, uno dei più solidi appoggi dell' Inghilterra.

Fergus profittò delle sue crociere nell' Oceano indiano per visitare tutto il littorale. Lasciando a Randal Grahame il comando della corvetta, spesse volte passava a bordo ad una presa, e faceva lunghe gite nel golfo di Bengala, nei mari della China o dell' Arabia. Aveva le carte in regola, e si faceva agevolmente riconoscere o per capitano mercantile o come negoziante che trafficasse per suo proprio conto.

In cotal guisa fece l' ispezione, uno dopo l' altro e con pazienza, di tutti gli scrittoi della Compagnia, e penetrò per sino nell' interno delle terre ogni qualvolta richiamava colà il suo esame uno stabilimento im-

portante. Gli studi suoi preliminari gli avevano mosso il sospetto di molti semi di dissoluzione; quei semi, li toccò col dito, e potè aggiungere una novella batteria al suo piano di battaglia.

In China vide ciò di cui appena avevasi idea in Europa, innumerevoli vascelli della Compagnia carichi d' oppio gittare interi carichi di questo veleno sulle coste; seppe che sì odioso traffico non rendeva all' Inghilterra meno di quattro milioni sterlini. Anche questa era un' arme da rivolgere contro il nemico.

Alfine all' imboccatura dell' Indo riconobbe un cupo fermento fra le popolazioni soggiogate, e indovinò l' esplosione che produrrebbe l' avvicinarsi della menoma scintilla in simili contrade ove centinaia di principuzzi brutalmente spogliati si nascondevano o rodevano il freno al servizio dei vincitori.

Poi correva da capo alla Sournoise, onde non perdere con assenze prolungate di soverchio il dominio ch' esercitava su quei soggetti energici e ormai a lui divoti de' quali divisava di fare tanti istrumenti dell' ira sua.

Chè codesta ira invece di calmarsi era cresciuta ed ognora cresceva. Da per tutto incontrava l' Inghilterra, avida, dominatrice,

perfida, abusando della sua forza, e cercando l'oro nel sangue, nel sudore dei popoli.

Dovunque! Non v'era una polzata di lido su quei mari immensi ove il nome inglese non fosse e noto, e temuto, ed aborrito! dovunque, il commercio della Gran-Brettagna era venuto appoggiato dai cannoni ad imporre le sue negoziazioni sleali.

Sembrava che quella parte del globo, in odio al cielo, fosse stata abbandonata all'unghia rapace dell'Inghilterra insaziabile, quest'unghia aveva lasciati da per tutto i suoi segni: miseria, lacrime, ruine.

Fergus contemplava con esultanza i danni enormi, gl'inauditi falli, che Iddio soltanto potrà noverare e punire. In lui la gioia comprimeva la pietà, perchè egli si rallegrava nel mirar l'odio suo tanto bene giustificato, nel sentire il tacito palpitare di cinquanta milioni di cuori oppressi rispondere al grido della sua vendetta.

Abbandonando i mari dell'India altro non fece che cangiare di scena, per ritrovare ad intervalli più lontani lo stesso aborrimento, pure soffocato ma prossimo a scoppiare. Al Capo i Boers olandesi, in America i due Canadà gementi sotto orribile oppressione, e che già mandavano le strida di dolore che

in breve doveano avere un eco nobile ed efficace in un petto francese.

Si abboccò con i Boers, tra' quali fe' recluta di equipaggio, e stette per un mese nei due Canadà.

Dal Capo recandosi in America toccò a Sant' Elena.

È noto con quale sospettoso rigore gli agenti britannici custodivano quell' arida rupe ch' esser doveva la tomba del più glorioso capitano del secolo nostro. Hudson Lowe, che i Francesi maledicono con tanto chiasso; altro non era che il docile istrumento dei suoi padroni; nè sopra al servo pagato per far male avrebbero dovuto dirigersi le ciarle e le diatribe dei poeti ed oratori del continente. Lowe era il braccio, in Londra ordinava la testa, in Londra, d'onde una donna augusta si trasferiva poscia a ricevere sul suolo di Francia officiali proteste di amorevolezza e di rispetto.

Con essa erano pure alcuni ministri del 1816!

E le ceneri dell' imperatore Napoleone da due anni dormivano sotto la cupola degl'Invalidi.

I popoli non hanno più memoria? o mentivano i giornali di Francia mentre a noi recavano i pomposi dettagli del trionfo postumo conceduto al loro imperatore?

A Sant' Elena i Francesi, in ispecie sui primi anni, ottenevano difficilissimamente il permesso di far visita all' imperiale prigioniero; ma non così accadeva agl' Inglesi. Fergus fu ammesso sotto il nome di un capitano di vascello della Compagnia a cui aveva predato il bastimento.

Aspettavano Fergus i suoi remiganti sotto il molo. Egli era partito la mattina per Long-wood, quando tornò stava per tramontare il sole. Frattanto che si portava alla sua nave ancorata nella baia, gli appariva sul volto grave entusiasmo, manteneva nell' occhio l' espressione raccolta di austero e religioso rispetto.

Egli aveva passate quattro ore con il vinto di Waterloo, con quel semidio che già prende per noi la colossale grandezza degli eroi antichi; aveva veduto quel gigante, (domo dalla Provvidenza e non dagli uomini) il monarca eccelso balzato da tanta altezza a sì basso luogo, che il più mediocre fra i capitani europei poteva omai farsi dipingere in figura di Achille e dare ad Ettore giacente al suolo sconfitto, nel suo orgoglio stupido e ridicolo, le sembianze del detenuto di Sant' Elena!

Per quattro ore, Fergus aveva attinto ai tesori dell' intelletto militare più vasto, più

luminoso, più ardito che forse mai abbia abbagliato il mondo!

Tornava pieno tuttora di quella favella imponente e magnifica nell'enfasi del suo laconismo; tornava ristorato da novella forza; tornava, ingranditosi ai propri occhi, e quieto e fermo nel suo disegno.

Che cosa era avvenuto fra l'oscuro pirata e l'uomo che il dì innanzi sedeva sul primo trono dell'universo? . . .

Alle premurose interrogazioni del compagno, O' Breane rispondeva:

« Io l'ho veduto! . . .

In una nebbiosa mattinata di sulla fine di novembre, un bel brigantino mercantile entrato nel canale di S. Giorgio varcava la punta al nord dell'isola di Man, e poneva la prua sulla Scozia.

Il vento e la marea lo spingevano celeremente verso il Solway, ed il sole mostrava tuttavia il suo disco molto al di sopra dell'orizzonte, quando le ancore del brigantino andarono a cercare un punto di fermata in fondo alle acque quasi di faccia a Dumfries.

I marinari si schierarono sul ponte e si tolsero il cappello, facendo largo a due uomini saliti dal boccaporto.

Di questi, uno era Fergus, l'altro Randal Grahame.

La lancia era in mare ad attenderli. Scesero entrambi, e sei remiganti comandati da Paddy O' Chrane vogarono verso la costa.

Lo schifo toccò a terra. Fergus e Randal saltarono sulla spiaggia mezza lega oltre a Dumfries.

« A rivederci, - disse il primo di essi a quei della barca - ci ritroveremo.

Paddy aprì bocca, ma niuna delle bestemmie che teneva serbate per le grandi circostanze gli sembrò atta a dipingere la sua commozione : quindi si contentò di alzare un poco il cappello barbottando :

« Signore...Satanno e la sua moglie! . . . Dio vi benedica, che siamo tutti dannati!

Fergus fe' un gesto colla mano. Paddy si cuoprì la zucca. La lancia si allontanò.

Allora i nostri due viaggiatori penetrarono nelle terre. Erano vestiti semplicemente, e sul braccio si portavano i loro pastrani. Per un' ora circa camminarono tacendo, guidati dalla perfetta cognizione che pareva avesse Randal dei luoghi.

Dopo aver seguitate le mille sinuosità di un piccolo sentiero che conduceva ad una spiaggia più alta, arrivarono ad un monticello cosparso qua e là solamente di magra vegetazione abbruciata dai venti. Da tale altezza l' occhio slanciavasi ad enorme distan-

za, dominando il largo mare a ponente, è a mezzogiorno dall' altra parte del golfo le coste della contea di Cumberland.

Era sorto un venticello, e si vedeva la nebbia scacciata dal soffio dei ponenti verso il luogo più stretto del basso fondo del Solway.

I due si fermarono.

Lungi, ben lungi, dal lato dell' Irlanda, il bastimento mercantile che gli aveva condotti mostrava alte le vele rendute rosse dai raggi obliqui del sole al tramonto.

Fergus si passò la mano sulla fronte; lo sguardo gli si offuscò di grave malinconia.

« Tra poco nol vedremo più! - disse - è calato il sipario sull' atto primo del nostro dramma... ed il secondo qual sarà?...Credo saperlo, ma Iddio lo sa . . . Randal, da quattro anni io lavoro!

« E da quattro anni, o Fergus, siete ricco abbastanza per fare la vita d' un principe . . . - replicò Grahame - di certo, nei vostri piedi, io vorrei godermela . . . andrei a Londra, ad abbattere col mio lusso l' insolente Godfrey di Lancester.

« Io aveva dimenticato Godfrey!

« Sì: siete fatto così: Io so de' vostri segreti appunto quanto voleste dirmene, e alcune volte, come oggi, discuopro un angolo appartato del mistero del vostro cuore...

Non me ne dolgo : forse il segreto tutto intero mi sarebbe troppo pesante ... So il vostro scopo . . . almeno quello che quattro anni sono vi proponevate . . .

« Può essere cambiato - interruppe O' Breane.

« Meglio così . . . ma tenetevi pur tutto per voi, e di me vi servite come se nulla aveste da manifestarmi.

« Grazie . . . - rispose Fergus astratto.

Guardava la costa d' Inghilterra, ed insensibilmente gli si accendevano le pupille sino a diventare indi a poco ardenti d' odio e di minaccia.

« Verrò costì ! . . . - diceva - un giorno porrò il piede sul tuo suolo maledetto ! . . . ma non prima che ti abbia circondata di nemici e di lacci . . . aprirò con pazienza la trincea avanti di dare l' assalto ... ma quanto è lungo il tempo, oh mio Dio ! e quanto sono ansioso ! . . .

Randal lo considerava con attenzione e curiosità. Il viso dello Scozzese, di cui la parte più bassa era celata da folta barba di un color rossiccio più chiaro di quello dei capelli, aveva un' espressione difficile a definirsi. La luce arrivando senza ostacoli alla sua pupilla turchina non protetta dall' ombra ordinaria delle ciglia, vi spargeva un

fulgore particolare di audacia e di franchezza; ma sotto a quell'ardimento eravi in tal punto di dubbio una specie d'involontaria titubanza, ingenuamente sospesa fra la paterna premura di un vecchio servo pel suo giovane padrone ed il rispetto di un soldato pel suo superiore.

« La strada è lunga, - ei disse alfine scacciando i pensieri che l'occupavano per riassumere la noncuranza naturale al suo carattere - abbiamo da fare sette o otto miglia per giungere a Santa Maria di Crewe: se date ascolto a me, ci porremo in cammino.

Fergus volse tosto le spalle al mare. Continuarono il viaggio.

Il paese presentava l'aspetto pittoresco e mezzo selvaggio delle campagne di Scozia. Calava rapidamente la luce, ed allungando smisuratamente le ombre dava alla contrada una fisonomia ognora più tetra. Pareva che Randal si ritrovasse perfettamente in mezzo ai mille sentieri che ad ogni poco s'incrociavano. Fergus lo seguiva, perduto nelle sue riflessioni.

« Ma è possibile, - disse quest'ultimo ad un tratto - che nessuno conosca l'esistenza di quei sotterranei?

« Vi furono dei popoli - rispose Randal - che vissero mille anni prima di scuoprire le

miniere d' oro giacenti sotto ai lor piedi. A tempo mio posso asserirvi che queste cavità erano ignote, e se invece di andare sui monti fossi colà rimasto, i giudici di Glascow non avrebbero avuto l' incomodo di mandarmi sui puntoni. Hanno due sbocchi che sfidano l' occhio il più maligno. Il primo dà sul salone da gala del castello di Crewe . . . nobile edifizio, ma che cade in rovina, e che potrete comprare per una miseria ; il secondo si apre, o piuttosto si chiude, nella propria casa ove abitava e forse abita tuttavia mio padre. Questa seconda uscita è celata da un pezzo di muro che gira intorno ad un trave che gli serve come di cardine . . . Al vedere quel vecchio muro, caro Fergus, i constabili dei tre regni riuniti dichiarerebbero non aver potuto mai esser colà alcun passaggio da più e più secoli. Gli antiquari di Edimburgo, vi dico la pura verità, fanno rimontare cotesta costruzione ai tempi di Alfredo il Grande.

« E i sotterranei sono vasti ?

« Dieci volte vi si smarrì mio padre percorrendoli onde cercarvi i tesori degli abati di Santa Maria. V' è di spazio come a Saint-James Park.

« Ma, Randal, il vostro genitore non può avere manifestata la loro esistenza ?

« Vi ripeto ch' egli vi andava in traccia di un tesoro.

Era notte buia. I viandanti si lasciarono a man diritta la città di Annan, di cui brillavano i lumi da lontano a traverso a' rami sfogliati degli alberi, e abbandonando le strade per cui aveano camminato sino allora si introdussero in una più larga ed un po' meglio tracciata che serviva di via maestra fra Carlisle e Glascow. I nostri leggitori conoscono questo sentiero per avervi già seguitato il legno da posta di Frank Perceval condotto da Saunie l' abbaiatore nella notte in cui ebbero luogo gli strani e terribili eventi che cagionarono la morte dell' infelice Harriet.

Randal si ristette precisamente nel punto ove il calesse di Frank urtò in un ceppo di albero che attraversava la via.

« È qui ; - disse a Fergus - la casa del mio genitore è dall' altra parte del bosco.

Dopo dieci minuti avevano passata la macchia, e scorgevano i lumi della dimora di Randal. All' avvicinarsi di loro abbaiò forte un cane.

« Oh oh ! - borbottò lo Scozzese - mi figuro che il nostro vecchio Billy sia morto : non è la sua voce.

E a lui la voce tremava leggermente men-

trè così favellava. Lo separavano pochi passi dall' abitazione ; li fece in un salto, e posò la mano sul saliscendo della porta.

« È chiusa per dentro ! - disse - mio padre non la chiudeva mai !

Bussò. Fu aperta una finestra.

« Il vecchio Randal Grahame ? - chiese lo Scozzese in somma agitazione.

« È morto da due anni - fu risposto.

E si serrò il balcone.

Randal chinò la testa.

« Avrei voluto farlo ricco nei suoi ultimi giorni ! - mormorò - ma è morto, e uno straniero occupa la nostra casa . . . Ah, Fergus ! eccomi solo al mondo, e vostro più che mai.

Fergus gli strinse la destra e proferì alcune parole di conforto.

« Sì, sì, signor O'Breane, - riprese Randal - tutti dobbiamo morire . . . ma meglio avrei fatto a rimanermi al suo fianco ... Ah! è Mac-Nab quegli che ora ha la casa nostra . . . io l'ho riconosciuto . . . Dicesi che sia un uomo onesto, colui . . . eppure la sua finestra si è chiusa senza che offrisse ai viandanti un ricovero.

« Siete sicuro che sia il signor Mac-Nab ? - domandò O' Breane.

« Sì ; ed anco più lo sarò fra poco, giac-

chè è d'uopo ch'io passi la notte nella dimora di mio padre, ch'io dica una corta preghiera nella camera in cui egli morì . . . chè è morto! (aggiungeva con mal frenati singhiozzi) lo udiste pure . . . è morto, sono due anni . . . Animo, Fergus, andiamo! vi condurrò al podere di Leed, poichè volete vedere Mac-Farlane, e indi tornerò qua, dove il mio genitore . . . E non avrò bisogno, oh no! di chiedere ospitalità a quel Mac-Nab!

Girò di dietro all'abitazione, e si mise a correre per una macchia tutta ingombra di ruine. Fergus lo seguiva. Dopo dieci minuti andarono rasente al muro di un parco in mezzo al quale sorgeva un vasto edifizio, cui Fergus congetturò fosse il castello di Crewe. Poi riscesero dal pendio della collina, ed arrivarono al podere di Leed.

Randal additò questo a Fergus, e fuggì rapidissimo.

Del podere era aperta la porta, ed O'Breane v'entrò.

Nella sala comune, attorno ad una tavola apparecchiata, cenavano una giovane donna e due amabili fanciullette. Sotto la capanna del caminetto stava un uomo, con la testa celata fra le mani. Al rumore che fece Fergus entrando quegli si alzò, e diede a dive-

dere una faccia pallida su cui si movevano due occhi torvi e come stralunati.

Fergus si avanzò verso la donna, mentre quei due angiolini arrossivano e sorridevano nel loro fanciullesco timore, e chiese del signor Angus Mac-Farlane.

Si rizzò l' uomo ch' era sotto il caminetto. Fergus non si sovvenne di averlo mai veduto.

XV.

SOMIGLIANZA.

La giovane a cui si era rivolto O' Breane era bella, ma aveva sul viso dolce e mesto grandi segni di patimenti. Inquanto alle due bambine che le stavano al fianco, il grazioso pennello di Greuze non mai produsse teste più angeliche. La maggiore aveva tre anni, e l'altra appena due. Sorridevano, e ponevano la vaghissima guancia colorita sul seno della madre, spargendo come un raggio soave di gioia in fra 'l lugubre aspetto della casa ove sembrava che regnasse il lutto.

La donna rispose alla domanda di Fergus accennando il marito, che si teneva in disparte ove già dicemmo.

Fergus lo contemplò lunga pezza attentamente.

« Vi è dunque un altro che abbia il nome di Angus Mac-Farlane ? - interrogò.

La giovane abbassò gli occhi con doloroso sorriso. Il consorte si fece lentamente incontro ad O' Breane.

« V' è un sol uomo, o signore, - ei replicò in tuono truce - per portare il nome che proferiste, ed è di troppo . . . Quei che lo videro ne' giorni di sue prosperità si ritrovano seco faccia a faccia e nol ravvisano . . . È che ha sofferto tanto ! . . . Mac-Farlane, sì, riconosce il volto degli amici suoi, ma di loro non sa più il nome . . . Come vi chiamate ?

« E che ! - balbettò Fergus attonito - siete Angus Mac-Farlane ? . . . ma realmente, quantunque siate cambiato assai . . .

« Come vi chiamate ? - il fattore ripetè.

Fergus soddisfece all' inchiesta.

Si animarono di una specie di letizia le sembianze abbattute di Mac-Farlane.

« Siate benvenuto, O'Breane ; - ei rispose stendendogli la mano - Moglie, abbracciate il vostro e mio fratello . . . bambine, fate

festa all'amico di vostro padre . . . Dobbiamo rallegrarci ! sì, rallegrarci !

Mistress Mac-Farlane prese per mano le due figliuolette, e le recò davanti a Fergus.

« Clary, e voi Anna, - disse con dolcezza - baciate l'amico del vostro babbo.

Clary porse la fronte ed arrossì ; Anna si fece vermiglia e fuggì via.

« Stiamo allegri ! - ripetè il fattore- Amy! non v'è più vino di Francia nelle cantine di Leed ?...portate del vino di Francia . . . Duncan vada a cercare mio cognato Mac-Nab ... Dobbiamo stare allegri !

Il tuono di Angus contrastava talmente con le sue liete parole, che colò una lagrima dal ciglio ad Amy, mentre essa rispondeva:

« Avrete il vino, Mac-Farlane, ed io mando Duncan a cercare Mac-Nab.

Fergus con un gesto la trattenne.

« Angus, - ei disse - sapete che Mac-Nab non mi ama.

« È vero ... e perchè ?

« Perchè in addietro ei proteggeva Godfrey di Lancester.

« White-Manor ! - esclamò Angus, e vacillò, e cadde sulla sedia da cui si era tolto come se avesse ricevuto un colpo sul petto - perchè mi si parla di White-Manor ? . . . Uscite, Amy ..., Conducete via le ragazze...

Ah! Fergus O'Breane, ho caro di vedervi; discorreremo di White-Manor.

La signora s'incamminò all'uscio con Anna e Clary. Prima di allontanarsi disse a Fergus con voce sommessa ed in atto supplichevole:

« Tristi eventi, o signore, qui sono succeduti . . . E Dio ha posto un velo sulla mente di Mac-Farlane ... ve ne prego, usategli riguardo!

Ella se ne andò.

O' Breane si avvicinò al fuoco, e si assise accanto a Mac-Farlane.

In quei quattro anni Angus era invecchiato per quindici. Aveva grinzosa la fronte; la sua schietta e leale fisonomia aveva assunta l'espressione di cupa amarezza, e le ciocche della chioma ricciuta che gli scaturivano fuori dal berretto di lana erano mischiate di capelli biondi e dei funesti fili che hanno la lucidezza e la durezza del cristallo.

Fergus lo considerò alquanto con mestizia e compassione. Entrambe in passato si erano amati per istinto e come uno s'innamora di una donna. Sono coteste amicizie che rimangono, o dimenticate rinascono sempre forti e vivaci, perchè ebbero la sorgente altrove che nella stima, altrove che nella scambievole convenienza dei caratteri e dei

sentimenti, tutte cose ragionate e quindi soggette a perire, e perchè appunto hanno la loro sorgente esclusivamente nel cuore.

Ed il cuore non cambia mai, quando i sensi, o l'interesse, o l'ambizione, malvagi e perfidi consiglieri, non vi soffiano sopra l'incostanza.

« Io credeva ritrovarvi felice, Mac-Farlane - disse il forestiero dopo un qualche silenzio.

« Mi è grato il rivedervi, fratello Fergus: - rispose il fattore che sembrava più in calma - Piansi a lacrime di collera, sono già quattro anni, allorchè seppi la vostra disgrazia ... Fergus! il nobile mio fratel Fergus, accusato d'assassinio, per assassinio condannato! ... chè io non intesi la vostra accusa se non dopo il decreto del giurì ... E fu colpa di Mac-Nab, il quale non vi amava . . . Abbracciamoci, O'Breane, e ditemi ch'io vi son caro come prima . . .

« Sono sempre fratel vostro, Mac-Farlane . . . e nel progetto che occupa la mia vita, avete posto, avete parte . . . e siete in questo mondo l'unico uomo a cui mostrerò il fondo del mio cuore.

Angus si pose la mano sulla fronte.

« Progetti! . . . io non ne ho, ma sposerò i vostri . . . Oh, come siete giovane e

bello, Fergus! . . . Mary vi voleva pur bene!

« Io non osava parlarvi di Mary . . . - balbettò O'Breane.

« Mescete del vino! - gridò Mac-Farlane - Dov'è il vino di Francia? ... Amico, porgete il bicchiere, e bevete!

Si era alzato, ed aveva posta nella destra di O'Breane una bottiglia.

Questi intinse le labbra nel bicchiere. Angus lo terminò in un sorso e soggiunse:

« Anch'io tra poco andrò a Botany Bay!

« Perchè? - fece Fergus meravigliato.

« Perchè ucciderò il conte di White-Manor ... non so dove ora si nasconda ... non posso rinvenirlo ... ma tornerà . . . Dissi a torto che non ho progetti . . . ne ho uno!

O'Breane stette in silenzio.

« Versate del vino! - ripetè l'altro - siamo qui per rallegrarci, per la memoria di mio padre! . . . Ah, Fergus! mio padre viveva nel tempo ch'eravamo in Londra, e mia sorella era felice ...

« Ve ne prego, Mac Farlane, - Fergus interruppe - narratemi tutto ciò che riguarda la misera Mary... Io immagino una sventura...

« Immaginate dieci sventure! dieci! I beni della famiglia ne furono tolti da una lite iniqua; mio padre morì... mia sorella . . .

quante lacrime può spargere una donna innanzi di morire! ...

« Mary non è contessa di White-Manor?

« Lo ucciderò! - proferì Angus con odio estremo, quasi quel nome avesse avuto il potere di scuotere in lui di repente tutte le fibre della vendetta e dell'ira - Sì . . . Mary è contessa di White-Manor . . . almeno lo era...

« È dunque morta? - esclamò O'Breane.

« Ha una figlia, fratel mio: non può morire.

« Ma allora, che fu mai, in nome di Dio?

« Bevete, Fergus . . . - fece Mac-Farlane con un riso convulso ed amaro - lo ammazzerò ... Mac-Nab aveva agito per bene, io penso; credeva di fare la felicità di Mary... sì, sì, fratello, Mary si chiamò contessa di White-Manor perchè Mac-Nab voleva ch'ella fosse ricca e avventurata ... Bevete ... bisogna che festeggiamo il vostro ritorno . . . non so s'è ricca, ma so ch'è disgraziata. . . Misera! sono otto mesi che ricevetti una sua lettera ... la leggerete, O' Breane ... io non posso più leggerla... Nessuno amai al mondo quanto Mary, e per questo bramava vederla vostra moglie ... Ah! lieto giorno sarebbe stato quello de' vostri sponsali...

Angus si levò, ed aperse un armadio d'onde pigliò un portafogli. Tra le carte in esso

contenute ne scelse una guasta dal frequente contatto e la spiegò tremante.

« L'amate ancora? - domandò a Fergus ad un tratto.

« L'amerò sempre - questi gli rispose.

Ei non mentiva, nè s'illudeva. Nei quattro anni trascorsi in lui era rimasto sopito l'amore che tanta parte aver doveva nella sua esistenza; appena di quando in quando avea formato di volo qualcuno di quei raggiretti momentanei, romanzi di un giorno, di cui l'obblio lacera le pagine percorse e che nel cuore non lasciano alcun orma. In esso dunque non v'era altra rimembranza se non quella di Mary. In appresso, dovevano essere abbondanti le sue ricordanze; il cuor suo, dato senza riserva, e ripreso senza rimorsi, sdrucciolerebbe mollemente sul fiorito declivio dell'incostanza, dietro di sè lasciando le lacrime, ma sempre guardandosi innanzi, e null'altro veggendo che sorrisi. L'anima sua ed i suoi sensi farebbero eccesso di delizie, come per compensare le possenti fatiche ed i fecondi strapazzi dello spirito. Amerebbe egli dovunque, e molto ancorchè presto; vincerebbe senza sforzi le più superbe resistenze, sarebbe felice (nel significato volgare del termine) abbastanza per riempire una lunga pagina con i soli nomi

delle sue amanti, e spargerebbe tanto oltre le sensuali gozzoviglie del cuore, che qualunque altro tranne il suo ne sarebbe restato morto, logorato, petrificato. Ma il suo, trà quegli abusi di contento, dopo le folli scommesse di prodigati ardori, di amori gettati a iosa a tutte le donne e degne e indegne, rimarrebbe nuovo e robusto e colmo di giovanili slanci, nè perderebbe ai mille contatti di una vita di avventure la squisita delicatezza della sua facoltà di sentire.

Fergus non s' illudeva, in questo cioè, che fra quelle reminiscenze sovente invocate quella di Mary sarebbe ognora la prima, la più cara, la più pura, forse l'unica purissima!

Mac-Farlane tornò accosto al caminetto.

« Ella vi amava tanto! - disse - Ma perchè ragionare di questo? ... Ecco la lettera sua ... l' ultima ... Dipoi andai a Londra a cercarla, e non la trovai.

Fergus prese il foglio che gli si porgeva. In più luoghi i caratteri erano mezzo cancellati dal pianto ... : dal pianto di Angus, ovvero della contessa di White-Manor?

Ecco ciò che v' era scritto:

« Caro fratello.

« Quando dall' ultimo vostro messaggio « intesi esser vostra intenzione di venire a

« Londra a consolarmi, a proteggermi, il
« mio cuore vi corse incontro con tenerezza
« e gratitudine. Oh ! voi sì, Angus, mi ama-
« te, e quaggiù siete ad amarmi il solo. Io
« penso che ritroverei alcun poco di letizia
« vivendo presso di voi, vedendovi spesso,
« sentendomi d' intorno le mura sempre a
« me care della casa di nostro padre.

« Ma mi è vietato di sperare tanto be-
« ne . . .

« La sera stessa in cui ricevei il vostro bi-
« glietto abbandonai l' abitazione dov' era da
« tre mesi. Lo feci per evitare la vostra pre-
« senza. Ho d' uopo di forza, e nel veder voi
« diverrei debole.

« Mio buon fratello, lo sapete, vi amo...
« perdonatemi se vi sfuggo.

« Sono sotto a tremenda minaccia ... La
« mia povera figlia, Mac-Farlane, la figlia
« mia diletta ... oh se sapeste ! »

« A che punto siete, O' Breane ? - domandò Angus - Vi sovviene come prima era allegra ? . . . Io ho tuttora davanti agli occhi il suo sorriso ... oh, quanto mi fa male !

Si allungò ambe le mani sulle ginocchia, e stette fisso il ciglio e china la testa su la spalla.

Fergus continuò la lettura ;

« Se sapeste, fratello ! ... Voi siete ardi-
« to e generoso, vorreste difendermi, assali-
« re quegli uomini che mi fanno tanto sven-
« turata ... Vi conosco, vorreste . . . e sa-
« rebbe sciagura orribile ...

« Preferisco soffrire . . . sono contenta
« di soffrire. L'idea che alcuno tentasse di
« terminare il mio supplizio mi ricolma di
« angoscia . . .. Non vi adirate contro di
« me . . . se da voi mi allontano è per la
« mia figliuola.

« È stata pur cruda la vendetta di mi-
« lord ! Vi è noto che dopo la vituperosa
« scena di Smithfields egli mi prese la figlia
« mia ... ma tutto non vi è noto, Angus ...
« ahimè ! questa è disgrazia tale che non si
« immagina.

« La mia figliuola, l'adorata mia creatu-
« ra, è nelle mani di uno scellerato senza fe-
« de nè cuore, il quale la tiene lungi dalla
« società, di uno scellerato forse prescelto a
« spargere nell' animo suo angelico i semi di
« vergogna e corruzione . . . »

« Misera Mary ! - disse Fergus.

« A che segno siete, O'Breane ? . . .

« Bisogna partire ! . . . ad ogni costo, bi-
sogna !

« So a qual punto siete ! . . . » balbettò

Angus chinando di più il capo - Leggete dell'altro.

« La figlia mia è prigioniera, ed il suo
« carceriere è un mostro di avarizia e di ci-
« nismo, che spietatamente schernisce le
« mie lagrime, e pone sopra di me un'im-
« posizione periodica onde non colpire la
« mia creatura . . . Io rimango in Londra,
« sempre a carico a quel benefico ch'ebbe
« di me pietà quando io aveva la corda al
« collo sul mercato di Smithfields ... Il mio
« fratello che mi conosce non avrà su questo
« soggetto pensieri sinistri.
« Sto a Londra perchè sono più vicina
« alla mia figlia, perchè mi sembra d'invi-
« gilare su di lei. Ahi! non la veggo: quel-
« l'uomo prende il mio oro, e spietato mi
« nega la grazia di abbracciare la mia fi-
« gliuola, ancorchè fosse durante i suoi son-
« ni . . .
« Egli obbedisce a milord mio marito.
« Mi nascondo, perchè non conviene che
« un occhio amico vegga la profonda mia
« ambascia. Niuno potrebbe mirarmi, e voi
« meno di un altro, mio nobile Angus, sen-
« za provarsi a soccorrermi, a vendicarmi.
« Vendicarmi! . . . Oh! sapete? . . .
« colui me lo ha detto, e lo farebbe, Dio

« mio! . . . al minimo tentativo, la ucciderebbe! ... »

Nel vergare queste ultime parole, ch' erano quasi impossibili a distinguersi, era tremata la mano alla contessa di White-Manor.

« Ma sono stolti timori! esclamò Fergus - Qualunque sia quell' uomo, per estrema che sia la sua perversità, perchè ucciderebbe una bambina? . . . D' altronde si può agire con prudenza e prevenirlo ...

« Tutto ciò io lo scrissi, - replicava Angus Mac-Farlane - da sei mesi Mary deve aver ricevuta la mia lettera . . . e non mi ha risposto: in lei il timore ha prevalso alla ragione ...

V' erano ancora due o tre linee. Fergus seguitò:

« E poi, Mac-Farlane, ho una speranza, « speranza dolcissima . . . Colui ha posto « presso alla mia figlia oltre di un mutolo « una disgraziata donna che pur non ha cat« tivo il cuore . . . Forse un giorno mi riu« scirà di comprarla, ed allora mi sarà per« messo di penetrare nella camera di Suky, « abbracciarla, e stringermela al seno . . . « Oh! quanto, quanto contento, fratel « mio! . . . Ella sorriderà, credendo farsi

« un bel sogno ... Non è così? questa lusin-
« ga non è sufficiente a scusare la mia fuga?
« non sarò allora la più avventurata fra tut-
« te le madri? »

Fergus O'Breane chiuse il foglio. Sul nobile suo volto apparivano tenera pietà e somma indignazione. Alzò gli occhi sopra ad Angus che si era mantenuto nella stessa positura, e che seguitando naturalmente e per istinto la lettura di quelle linee a lui note, aveva sulla guancia due grosse lacrime.

« È d'uopo salvarla - disse Fergus.

Mac-Farlane scosse la testa. Si asciugarono le sue lacrime, gli si segnò di rughe la fronte.

« È d' uopo vendicarla ! - ei rispose.

Ed aggiunse levando alto la voce :

« Di quell' uomo, che la martirizza ed uccide la sua figliuola, io so il nome ch' ella non volle dirmi . . . È White-Manor . . . White-Manor, o di per sè o per mezzo di uno de' suoi fautori . . . Bevete, O' Breane ! bevete, fratello . . . tutto ancor non sapete !

« Infatti, - osservò Fergus - certe parole nella missiva della nostra infelice sorella non hanno per me un significato ... Essa discorre della vituperosa scena di Smithfields...

Angus era più pallido di un morto.

« Vedete pure che mi trema di troppo la mano per mescere il vino ... - balbettò procurando sorridere - Qua da bere . . . ho sete ... Ah ah! volete conoscere ciò che avvenne in Smithfields? . . . Dunque ascoltate, pel nome di mio padre! ... Ma prima guardate il coltello che presto o tardi deve trafiggere Godfrey di Lancester.

Cacciò con furia nel grosso legno della tavola il suo lungo pugnale scozzese, la di cui lama suonò per un pezzo come in tuono di lamento.

— « Ascoltate! Tre anni sono . . . due e mezzo ... i giornali narravano un'ardita fuga eseguitasi dal deposito di Botany-Bay. Tra i nomi dei fuggiaschi era il vostro . . . Mia sorella si trovò incinta . . . Due mesi dopo, i giornali annunziarono che coloro scappati da Botany-Bay erano a Londra da gran tempo. Per la seconda volta stava il vostro nome nelle loro colonne. Corse una voce: alcuni l'attribuirono a Brian di Lancester, fratello di Godfrey, ch'è giovanissimo, ma fa digià al germano maggiore una guerra senza misericordia ... Quelli s'ingannavano. Io conosco l'onorevole Brian, ch'è un cuor nobile e generoso . . . Fattostà che quella voce rammentava le vostre sponsalizie

con mia sorella, gli antichi vostri amori, e diceva . . . Fergus, fratello, sul vostro onore, quanto è che tornaste dall'Inghilterra ?
— « Dodici ore - fece Fergus.
— « Non iscorgete nelle mie parole - continuò Angus con alterezza - l' espressione di un indegno sospetto, no ... Mary Mac-Farlane può essere sventurata, e non può essere colpevole ... Le voci dicevano che l' avevate riveduta ... ed era incinta . . . e White-Manor, sciagurato !, apriva avido l' orecchio alle calunnie ... Si pentiva per certo, egli opulentissimo pari, di aver dato il suo nome ad una povera fanciulla ... Ecco che succedè... Mary diede alla luce una bambina. White-Manor si fece recare nelle sue stanze la cuna e la contemplò lunga pezza in silenzio. Poi fu visto a percorrere su e giù la sua camera mormorando minacce ... Gli pareva che la bamboletta somigliasse a voi, O' Breane . . .
— « A me ! - esclamò Fergus attonito.
— « A voi ... Mary vi aveva amato tanto . . . Checchè ne fosse della somiglianza, reale o immaginaria, i sospetti di Godfrey di Lancester acquistarono una forza terribile... Ciò accadeva a White-Manor nel Northumberland, qui vicino . . . ma già da molto tempo Godfrey ci aveva allontanati Mac-Nab e me ; non avevamo più il permesso di visi-

tare la nostra sorella ... Ah, Fergus! Mac-Nab è onestissimo cuore, benchè abbia contro di voi prevenzioni biasimevoli ... Spesso si è pentito di aver dato mano a quel matrimonio ... Ma che dicevo? ... quando parlo di tutto questo, mi si turba la testa, si fa notte nel mio cervello ...

— « La somiglianza ... - disse Fergus.

— « Sì sì, mi ricordo ... Mac Nab ed io non avevamo dunque veruna idea di quanto avveniva a White-Manor. Godfrey non mise i piedi nella camera della moglie sinchè essa restò in letto, non rivide la bambina e proibì che si mostrasse alla madre.

« A capo a due settimane Mary andò in chiesa ... Povera sorella! aveva chiesta molte volte piangendo la figliuola, e non veggendola senza dubbio la credeva estinta ... . È meglio sarebbe che fosse stata estinta, O' Breane!

« In quel giorno Godfrey di Lancester si recò dalla consorte. Lo seguitava l'anima sua dannata, un vile ribaldo di nome Gilberto Paterson, che portava una cuna.

« Mary ebbe a cadere supina, tanta fu la sua gioia. Rideva, piangeva, e baciava le mani a Godfrey. Poi si slanciò verso la culla, voleva sollevare il velo che la cuopriva onde divorarsi co' baci la gracile creaturina

che ormai sarebbe di lei la passione, l'amore, la vita. Godfrey l'afferrò brutalmente pel braccio e la costrinse a fermarsi. Gilberto posò la sua soma sopra una tavola in mezzo alla stanza.

« Signora, - disse White-Manor togliendo via il velo - questa bambina è vostra, ma non mia.

« Mary lo guatò stupefatta.

« È il frutto di un delitto! - ei proseguì preso da uno de' suoi impeti di rabbia forsennata - mirate, mirate! e poi osate dire che non gli somigli!

« A chi? - domandò la meschina.

« Al mio assassino, all' uomo che amaste, a Fergus O'Breane.

« A Fergus! - ella ripetè.

« E di gioia le si rischiarava la fronte. Ma questa fu la sua condanna. Godfrey scorgendo quel movimento involontario che considerò quale una confessione, diventò pallido d' ira, e nell' insano furore alzò la mano come a percuotere la bamboletta.

« Milord! oh milord! - gridò Mary spaventata inginocchiandosi - non uccidete la figlia vostra.

« Godfrey si frenò, e si mise a sorridere.

« Figlia mia! - fece con amarezza - credo

che sarei diventato buono se Iddio mi avesse concesso prole.

« Così disse, l' ipocrita maledetto ! ...

« Mia sorella voleva far proteste della propria innocenza, chè allora soltanto comprendeva di che egli l' accusasse, ma Lancester le chiuse il labbro con un grossolano sarcasmo, e soggiunse :

« Guardate bene questa figliuola che chiamate mia, guardatela un pezzo e con quanto d' occhi avete, chè ora la vedete per l' ultima volta !

« Mary unì insieme le mani, annichilita da sì crude parole. La piccolina era bella... nulla di più bello, non un viso più angelico, avea mai visto Mary . . . Ah, Fergus ! deve parere pur bella ed angelica la pargoletta che una madre contempla pella prima volta e da cui vuolsi dividerla per sempre ! Pianse, pregò, strisciò a' piedi di White-Manor ... Questi non faceva motto ; sembrava provasse un barbaro piacere nel prolungare quella scena di strazi . . . Alfine, quando si fu inebriato di singulti fece un gesto. Gilberto portò via la fanciulla. Mary era distesa al suolo priva di moto. White-Manor le ordinò aspramente di alzarsi. Ella sorse. Egli la spinse avanti a sè da uno scalino all' altro sino al verone del castello. Quivi si trovava

ancora Gilberto Paterson, che teneva in mano una corda di canapa. Sotto il verone erano radunati tutti i servi e censuarî di White-Manor. Al portone del cortile stava pronto un calesse ... Godfrey prese da Paterson la fune ...

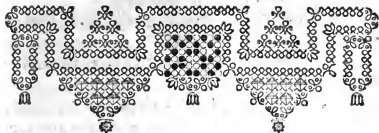
Angus si tacque ad un tratto, si rizzò in piedi, e poi gridò :

— « Lo ucciderò! lo ucciderò, Fergus! oh sì, per la santa memoria di mia madre!

Tremava, era ansante, le parole gli uscivano a stento dai denti stretti.

— « E che fece dipoi ? - chiese Fergus, il quale pure aveva addosso il tremito e sudor freddo.

— « Ah ! - urlò Mac-Farlane - questi Inglesi sono vili, e non hanno pietà . . . Mary era là, pallida, priva di forze . . . Le pigiò sulla mano e fe' che s' inginocchiasse sulla pietra ... Indi le passò al collo la corda, dicendo ad alta voce :

— « Chi di voi altri vuol comprare una donna ?

XVI.

VENDERE LA MOGLIE.

Gli ultimi detti di Mac-Farlane furono mandati fuori con uno scoppio di dolore e di collera.

O' Breane erasi alzato. Il suo bel volto esprimeva in altro modo gli stessi sentimenti che quelli del fattore.

— « Io più non lo odiava ; - egli disse - il rancore che gli serbava si era perduto in un' ira vasta e profonda troppo perchè non assorbisse qualunque altro risentimento. Ma per voi, Angus, per l' infelice Mary,

eredo di essere tuttora vulnerabile ... Dov'è, dov' è colui?

Angus porse la destra ad O'Breane e gliela strinse.

— « Grazie, fratello - rispose.

Poscia in tuono di amaro e disperato sarcasmo seguitò:

— « Mi chiedete dov' è? Avete dunque dimenticati i costumi dei nostri lords in quattro anni dacchè lasciaste l' Inghilterra? Allorchè da questa parte dello stretto essi hanno distrutta la vita di qualche creatura senza difesa, varcano il mare e vanno a trionfare all'estero. La crudeltà non ha forse la sua monomania? Le loro Signorie diventano sazie, stucche e pigliano lo spleen; le loro Signorie partono per la Francia che ride e li burla vedendoli a passare, per l' Italia che prende le loro ghinee in iscambio di vecchie pietre e tele polverose ... Che so io? White-Manor sarà a Napoli, o a Parigi, o a Vienna . . . Cercarlo sarebbe inutile, io lo aspetto!

« Mary vi aveva amato. Forse ne aveva memoria ... questo era imperdonabile delitto. Onde punirlo, Godfrey di Lancester dissotterrò una vile e barbara usanza di cui l'Inghilterra sola fra tutti i popoli del mondo poteva nella sua nazionale brutalità concepi-

re l'idea ignominiosa: Godfrey poneva la moglie sua, lady di White-Manor, al pubblico incanto siccome un capo di bestiame. V' era speranza che se ne discorresse lungo tempo al Crockford's-Club; era una gentile facezia, un' eccentricità che ammazzava una donna ... E si possono trovarne di migliori?

« Quando egli pronunciò: « Chi vuol comprare questa donna? » e servi e censuari fecero silenzio. Tutti adoravano Mary...

« White-Manor ripetè adirato la domanda.

« È bella, aggiunse, e la do per tre scellini!

« Niuno rispose.

« Mary sempre genuflessa stavasi a mani giunte e bassi gli occhi. Godfrey battè coi piedi furibondo.

« Fate largo! fate largo! la condurrò ad un altro mercato.

« Tirò la fune, e Mary si levò.

« I fittuari si trassero da parte in fila taciti e mesti. Godfrey tenendo la mia sorella per la briglia traversò lentamente tra la folla e salì nel suo calesse.

« Dopo due giorni v' era sontuosa colazione in Portland-Place nella casa dei conti di White-Manor; ivi era numerosa brigata.

« Verso le due ore dopo il mezzogiorno

Godfrey si alzò ubriaco e fece venire Mary. Essa aveva una giubba di tela bianca e la corda al collo.

« E fra tutti quei nobili che guernivano la mensa di White-Manor, non fuvvi un uomo che rompesse il suo bicchiere sul viso infame di Godfrey di Lancester, neppur uno, Fergus! lasciarono uno sciagurato ebbro di sangue e di rabbia porre iniquamente la mano sopra una donna bella, giovane, santa . . .

« Egli prese la fune e scese sul marciapiede. Percorse le strade di Londra da Portland-place sino al mercato da agnelli di Smithfields, quattro miglia di Scozia! siccome aveva già traversata la turba afflitta dei suoi domestici nel cortile di White-Manor, traendo la moglie per la briglia, la moglie che piangeva, che si moriva ...

« Dove passavano si affollava la gente. Era curioso spettacolo ... Ma fra cinquantamila Inglesi che gli urtarono col gomito nel cammino, non si trovò un uomo che gridasse ... « Infamia! » e lapidasse il fellone con le lastre della via ... Così è fatta Londra . . . nobili e plebe . . .

— « Nobili e plebe! . . . - interruppe Fergus con una energia d' indignazione che Angus attribuì tutta all' impressione

prodotta dal suo racconto. Londra e Inghilterra!

— « Quando giunsero in Smithfields, riprese Mac-Farlane - stava raccolta moltitudine di persone attorno alle barriere. Era venerdì, giorno di mercato di bestie da corna ed agnelli ... Godfrey fece entrare Mary in uno de' parchi da pecore che trovavasi vuoto, e gridò per tre volte:

« Questa donna è in vendita! in vendita per tre scellini! »

« I mercanti di bestiami avevano pietà, perocchè Mary era bellissima e rivi di lacrime le scorrevano sulle smorte guancie.

« Alfine una voce grave e sonora penetrò fra la folta, e fece palpitare il cuore nel petto alla misera Mary.

« Lasciatemi passare! . . . . diceva - io comprerò per tre scellini milady contessa di White-Manor!

« Corse grande bisbiglio pel mercato, dacchè niuno sapeva sino allora i nobili nomi degli attori della scena infame. Godfrey si fece rosso. Il suono di quella voce lo aveva colpito come uno schiaffo sopra ciascuna gota. Parve che cercasse da lontano e con timore e collera colui che aveva parlato.

« Questi non tardò guari a comparire, facendosi vigorosamente campo in fra gli astan-

ti. Vestiva i rozzi panni dei negozianti di bestiame. Al suo aspetto Godfrey si smarrì, e fece un movimento come per celarsi ... Mary non mi citò giammai nelle sue lettere il nome di quest' uomo, ma quando andai a Londra lo seppi dalle pubbliche dicerie ...

« Era il giovane Brian di Lancester, fratello del conte.

« Almeno così credetti, e tuttora lo credo, ancorchè l' onorevole Brian non abbia mai risposto a' miei ringraziamenti se non con fredde e assolute negative.

« Comunque sia, il supposto negoziante di bestie, o fosse o no Brian di Lancester, entrò nel parco dove stava Godfrey, e gli strappò dal pugno la corda che reggeva Mary. Questa, esaurite le forze, avea perduti i sensi. Egli l' afferrò, la sollevò con una mano sola, con l' altra si frugò nella saccoccia, e ne trasse una manata di monete di rame le quali gettò sul viso a Godfrey dicendogli :

— « Ecco il vostro pagamento, milord !

« Immensi applausi empierono la piazza di Smithfields.

« Godfrey restò di sasso. L' urto delle pesanti monete da un penny gli aveva lasciate sulla guancia ingiallita e su la fronte macchie paonazze ... chè il mercatante era un uomo, Fergus ! il suo pugno aveva colpito forte.

mente siccome avrebbe potuto fare il vostro.

Fergus O'Breane vinto dal grande interesse che in lui eccitava quella narrazione, respirò alquanto.

— « Dio lo benedica, Mac-Farlane - ei rispose - qualunque si sia ! . . . E se è da vero il cadetto di Lancester, io fo giuro di pagargli un dì il nostro debito. . . Ma poi, che fu di Mary ? ...

— « Dopo questo, - replicò Angus - si aprì la calca onde lasciar passare il compratore e la sua soma ; indi si chiuse di nuovo circondando White-Manor, la di cui faccia piena di contusioni si agitava nelle contrazioni di rabbia impotente. Da ogni banda sorgevano fischi, era dato lo slancio, e quando gli agenti della polizia arrivarono sul luogo fu soltanto per portarsi via il nobile lord, coperto di fango, avvilito dagli oltraggi, ed in preda a un terribile attacco della sua malattia.

— « Ma Mary ! Mary ! - fece Fergus.

— « Mary fu messa in una carrozza dal supposto negoziante... In appresso io seppi da alcune lettere i dettagli di quella storia... Spesso le feci pervenire del danaro, ma da otto mesi mi è ignoto il suo asilo, e secondo l'ultimo suo messaggio ella è costretta a pa-

gare lo sciagurato ch' è fatto carceriere della sua figlia... Chi provvede ai suoi bisogni?... In addietro mi parlava di una mano amica e generosa... ma Brian di Lancester non è ricco...

— « Ma - interruppe Fergus - se Brian suo cognato sa i suoi segreti e la protegge, perchè non la soccorre per inquanto alla figliuola ?

— « Perchè ignora al pari di noi questa parte della sua storia riprese Angus - Se è Brian, ed è desso benchè abbia negato di confessarmi le sue beneficenze, ella sa quanto questi sia ardito e focoso ; teme oltre ogni cosa la minaccia del carceriere della sua prole ... Povero cuore ! e non vi pare di vederla, Fergus ? ogni qual volta un' idea di conflitto o di liberazione le si affaccia alla mente essa la scaccia spaventata, e a sè ripete quelle parole che la sua destra tremante scrive a stento : « Egli la ucciderebbe ! »

Fu lungo silenzio fra i due interlocutori. Sembrava che O'Breane meditasse. Mac-Farlane posate le gomita sulla tavola, con la fronte distante di soli due pollici dal suo dirk conficcato nel legno della mensa medesima, seguiva il corso de' suoi tetri pensamenti.

Esso fu il primo a ricominciare il discorso.

« Animo, animo! - disse con allegria forzata - bevete, fratel Fergus! Siamo qui per festeggiare la vostra venuta, per Bacco! ... vi sono persone più infelici di noi ... Io ho una buona moglie che mi ama, e due begli angiolini che mi sorridono quando mi desto ... Ah! se qui fosse la misera Mary! ... Ma bando alla tristezza, O'Breane! questa sera i miei occhi hanno pianto come occhi d'una vecchiarella: bevo alla vostra salute!

Fergus invece di corrispondere al brindisi gli prese la mano e lo guatò attentamente.

« Da quattro anni, - ei disse con flemma - lavoro solo; da quattro anni applico tutti i miei momenti al pensiero medesimo, senza giammai versare in un cuore amico la troppa piena dei dubbi che mi assalgono e delle speranze che m'infiammano; in questi quattro anni contai sopra di voi, Mac-Farlane, che siete l'unico uomo al quale io mi abbia dato un posto nel cuor mio ... per prendere coraggio dissi fra me: verrà un giorno in cui la solitudine delle mie laboriose meditazioni si animerà, giorno in cui i miei pensamenti usciranno fuori di me per trovar eco nella mente del mio fratello ... giorno in cui saremo due a sostenere il peso

che sta sopra a me solo ... avrò un confidente, un altro me stesso . . .

Fergus interrompendosi aggiunse poi mestamente:

— « Per quattro anni io nudrii tale speme! . . .

— « E ben faceste, O' Breane! - esclamò Angus - chè per voi sono pronto a tutto.

Fergus scosse la testa e chiuò gli occhi.

— « Feci male, - disse piano - poichè, invece dell' uomo forte sul quale faceva assegno ritrovo un cuore abbattuto e senza coraggio.

Mac-Farlane mosse indietro un passo ed alzò su di lui lo sguardo attonito.

— « Ho inteso bene? . . . - mormorò - nell' istante in che vi dico le disgrazie che oppressero la nostra casa, voi mi rimproverate le mie pene! ... Ah, Fergus! Fergus! mi avevate lasciato giovane e robusto; mi rivedete con la fronte rugosa, l' occhio torvo, i capelli incanutiti innanzi tempo ... È che ho sofferto molto, fratel mio O'Breane! . . . ma oh! sarà il colmo dell' amarezza, se voi, voi che amai tanto, mi trovaste degradato a tal punto dalle sventure che omai sia indegno di comprendervi e di servirvi!

Mac-Farlane pronunciò queste ultime parole a voce bassa ed in atto di angosciosa

rampogna. Fergus ne fu commosso sino al fondo dell'anima, ma non lo dimostrò.

— « Ponno i capelli incanutire innanzi tempo, - rispose freddamente - segnarsi di rughe la fronte, estinguersi lo sguardo; ma il cuor di un uomo non debbe, sia pur crudo il cimento, curvarsi sotto l'urto e assopirsi.

— « E chi vi ha detto che il mio abbia ceduto, Fergus O' Breane? - domandò lo Scozzese sollevandosi in tutto il personale.

Fergus svelse il pugnale cacciato nel legno della tavola, e ve lo pose disteso in aria di disprezzo.

— « Se un altro che voi me lo avesse detto, Mac-Farlane, - replicò - avrei costretto quel tale, mettendogli il mio ginocchio sul petto, a confessare che aveva mentito... Ma che dèssi pensare di un uomo che trae fuori il pugnale e proclama non esservi per lui nella vita altro scopo che uccidere? di uno che consente ad abbandonare alla legge il suo sangue pel sangue di un miserabile senza anima e senza fede? . . . Ah! pel nome di Dio, fratello Angus, il vostro braccio è ancor robusto abbastanza, ma il cuore ...

— « O' Breane! O' Breane! - interruppe lo Scozzese con voce fatta tremula dallo sdegno - non aggiungete un accento! Per quan-

to il mio cuore sia sopito, non sa per anco attendere con pazienza parole oltraggiose !

— « Bene così, Angus ! - esclamò O'Breane riprendendo il braccio che Mac-Farlane aveva liberato da lui con impeto - vedete ! vi hanno più grinze sulla vostra fronte ? all'occhio non è tornato il fiero sguardo degli anni trascorsi ? Vedete, vedete !

Aveva trascinato Angus davanti allo specchio appeso più su del tavolino da lavoro di Amy.

Angus sorrise involontariamente.

O'Breane continuò con severità :

— « Sparirono le grinze . . . si riaccese già l' occhio ... ma il cuore ! ...

— « Bisogna ch' io uccida colui, O'Breane ! - rispose Angus - oh, sì, bisogna ! ...

Fergus gli lasciò tosto andare il braccio, e si avviò verso il caminetto vicino al quale aveva posato il pastrano e la berretta da viaggio.

— « Dunque addio, fratello, egli disse - mi sono contate le ore, nè ho tempo di qui trattenermi più oltre.

Mac-Farlane rimase un momento come annichilato, indi si gettò smarrito tra Fergus e la porta.

— « O'Breane ! - gridava singhiozzando alla guisa di un fanciullo - abbiate pietà di

me !... è pur d' uopo ch' io vendichi la mia povera sorella . . . la nostra sorella Mary, che amate al pari di me . . . Non mi lasciate così ... Oh ! sarebbe un' ora di maledizione, quella in cui voi fuggiste adirato dal tetto di Mac-Farlane ... Restate, restate, in nome di Dio !

— « Non sono adirato . . . - replicò Fergus con calma - il duolo non è collera.

— « Ma non potete lasciarmi il diritto di vendicare quell' oltraggio al cui racconto io vi vedeva pocanzi imbrividire ?... Salvo questa impresa ch' è sacra, sono vostro, o Fergus, tutto vostro ! ...

— « Fratello, - soggiunse O' Breane in tuono solenne - meco è soverchia ogni riserva per legittima che possa essere. Non vi dissi forse ch' io attendeva quest' ora nella quale vi parlo ? Eppure da quattro anni mi circondano uomini risoluti sino alla temerità, abili, zelanti sino a totale annegazione ... A ciascuno di essi io confidava del mio segreto la sola parte necessaria all' adempimento degli ordini miei. Per tutti l' insieme de' miei piani è rimasto mistero. Voi aspettava, voi aveva prescelto in fra tutti, e caramente vi serbava la vostra metà delle fatiche e dei perigli . . . Adesso vo a cercare altrove, chè a colui che si associ alla mia impresa fa d' uo-

po di cuor libero e testa fredda; colui dovrà fare come io farò, darsi tutto al conflitto incominciato, e gittar lungi da sè con disprezzo i suoi rancori d' uomo ad uomo ed il pugnale delle volgari vendette . . . E anch' io, mi vendico, Mac-Farlane! anch' io vuo' vendicarmi!

Angus palpitò a questi detti che secondavano la sua passione, e tese avido le orecchie.

— « Vendico la mia sorella disonorata, - seguitò O'Breane con quella voce sonora e regale che abbatteva tutti i voleri sotto al suo - vendico il padre mio assassinato, vendico mia madre, la cara madre mia, che chiudendo gli occhi per sempre mi lasciava solo a piangere tutti quelli che io aveva amati e rispettati. Mary sarà nel numero delle vittime il di cui grido risveglia incessantemente il mio cuore e non gli dà riposo. Mary sarà vendicata, come la mia germana, come il mio genitore, come la mia genitrice, e vendicata col medesimo colpo, poichè il carnefice di loro fu pur quello di lei!

— « Godfrey di Lancester! - esclamò Angus.

Fergus sorrise alteramente.

— « Godfrey di Lancester è un uomo e non altro: perchè vi torrei il ferro di mano se si trattasse di Godfrey?

— « E di chi mai? - domandò Angus meravigliando oltre misura.

— « Mi ascoltate, fratello: - replicò O' Breane - la risposta alla vostra richiesta è appunto il mio segreto, e non è uno di quelli che possano darsi a custodire ad altri che a un complice.

— « Complice! dunque è un delitto?

— « Il mio segreto porta in sè troppi pericoli per aggiungervi senza motivi i pericoli di una vendetta scozzese. L'uomo a cui lo affiderò non avrà come voi un pugnale destinato pel petto di un pari d'Inghilterra. Vivrà in pace con la legge; sarà, s'è possibile, l'organo stesso della legge, ch'essa pure è un'arme, un'arme ed una maschera.

— « Non v'intendo . . . - balbettò Angus nel massimo contrasto.

— « E siccome in voi solo, in voi, fratello, io credeva ritrovare quest'uomo, così racchiuderò in me medesimo il mio arcano, a rischio che mi s'infranga il cuore troppo angusto a contenerlo; quando avessi da cedere al peso gravissimo, proseguirò solo l'incominciata intrapresa, dolente di essermi illuso lungo tempo di folle speranza e di aver fatto conto sopra un aiuto che doveva essermi negato . . . Addio . . .

Mac-Farlane resse Fergus per le vesti.

— « Una parola! una e non più! - egli disse - Mary sarà vendicata?

— « Vendicata ... e salvata fors'anco!... - fece Fergus.

— « Vi credo, O'Breane; - pronunziò con pausa lo Scozzese; e levato il coltello lo buttò lontano - Eccovi dinnanzi il complice che cercate ... si tratta di un delitto? con voi mi piace esser reo!

XVII.

LA TESTA E IL CUORE DI FERGUS O'BREANE.

Fergus porse la mano a Mac-Farlane, e si allontanò dalla soglia ch' era stato in procinto di varcare.

— « Grazie, fratello, grazie! - ei disse - ora tutto saprete: l' istoria mia e le mie fatiche, il mio *delitto*, ch' è l' uccisione di un imperio e la salvezza di mezzo mondo Quando avrò parlato mi conoscerete quanto io stesso mi conosca.

Sederono entrambi prossimi al fuoco quasi spento.

O' Breane narrò la caduta della sua famiglia rovinata dalle concussioni degl' Inglesi; raccontò la venuta in Londra del suo genitore, il ratto della sorella Betzy, e la scena funebre della meschina casa di Saint-Giles dove egli era restato solo davanti a due cadaveri.

Mac-Farlane gli aveva troppo affetto perchè non gli producessero somma impressione quei ragguagli, ai quali l' eloquenza caldissima di Fergus accresceva l' interesse. D' altronde, egli vi ritrovava le traccie della storia sua propria anche oscurata e renduta più lugubre.

Allorchè Fergus, riferite le parole estreme del padre moribondo, si fermò per raccogliersi e prender fiato, Angus si battè la fronte come se gli corresse alla mente un lume subitaneo.

— « Volete far guerra al re ! - domandò.

— « Oibò, replicò Fergus - Cristiano O' Breane mi disse : « Guerra all' Inghilterra ! »

— « L' Inghilterra ! ... ebbene, Fergus, io vuo' morire con voi !

— « Ma io no, non voglio morire ! - continuò Fergus - voglio vincere ! E credete che ove si fosse trattato di scegliere una vittima sarei venuto a voi ? Troppo siete sollecito

nel paragonare la mia debolezza alla forza del mio avversario. Da cinque anni Cristiano O' Breane è estinto. In questo quinquennio raccolsi armi, e più non sono il fanciullo che una sera incontraste presso alla cappella di Belton. Ho in mare quattro navigli, e dall' altra parte dell' Oceano agenti capaci ed instancabili, che già troncano dalla base vari puntelli dell' inglese possanza. È poco, mi risponderete. E siete sempre troppo sollecito, giacchè a me rimane l' avvenire. Se vi piace far confronti, fate quello di ciò che trassi dal nulla a ciò che trarrò dalle attuali mie risorse; seguite col pensiero i termini di quella gigantesca progressione di cui è ragione l' irremovibile mia volontà; vedete sul primo gradino, nel più basso, giù, giù, trovate un bambino povero e debole ... alcuni passi più oltre è fatto uomo e forte . . . altri pochi, e questi ha piegato un fascio intero di voleri energici sotto al suo, ha nei forzieri milioni, ha nella testa la scienza completa di ciò che aborre, e può omai ferire con sicurezza.

« A tal punto è l' uomo. Domani per un lavoro occulto brillerà il suo concetto e troverà accesso nella politica europea; egli si trasformerà; per avvicinarsi alle teste incoronate diverrà gran signore . . . questi adu-

nerà in un sol mucchio tutti gli odî vivaci e legittimi, tutti i gravami sanguinosi suscitati dall'avidità insaziabile, dalla perfida ambizione del suo nemico! e la di lui voce ascoltata predicherà una crociata immensa.

« Indi il gran signore getterà da un lato e l'oro e il velluto, e tornerà per un momento l'Irlandese Fergus, onde rinvenire il cammino al cuore dell'Irlanda. La rivedrà, la sua povera Irlanda; i suoi tesori saranno impiegati a sollevare affanni indicibili, e la sua mano aperta sempre per dare stenderà un giorno un dito inverso Oriente, e da lungi accennerà Londra di dove scende sulla infelice Erin il torrente di tutte le sue pene.

« Ed allora ripeterà il grido del padre agonizzante: sorgi, e guerra all'Inghilterra!

Fergus pronunciò questi ultimi detti con voce sonora.

Mac-Farlane si alzò come avesse obbedito a un comando di lassù: gli sfavillavano gli occhi, il suo volto abbattuto ringioveniva al fuoco di un ardore entusiasta.

— « Fratel Fergus, - replicò, e tremava di zelo - la mia mente non è capace di abbracciare l'insieme dei vostri piani, e la sua vista non è sì penetrante da discernere i dettagli della singolare vostra idea, ma il mio cuore indovina ciò che lo spirito non com-

prende, ed ho in voi speranza e fede. Ah! io non vi conosceva, O' Breane! vi eravate occultato a me ... E difatti che sono mai per meritarmi io solo la vostra confidenza? Ve ne ringrazio con tutta l'anima ... altro non dico ... io era digià tutto vostro.

Fergus teneva china la testa, e pareva si perdesse in una di quelle meditazioni che spesso di lui s'impossessavano. Mac-Farlane lo misurava coll' occhio quasi avesse voluto discuoprire l'invisibile principio di dominio ch' emanava dall' intera sua persona e faceva cedere alla sua legge le più ostinate resistenze.

— « Il vostro odio non è il mio, - ripigliò questi dopo breve silenzio - io non avrei saputo concepirlo, e posso appena apprezzare le soddisfazioni di una vendetta tanto superiore alle vendette umane. Il vostro nemico è potente, gl' imperi rivali non osano muovergli guerra, e il mio giudizio si confonde nel mirare gli audaci preliminari della vostra grande battaglia. Ma sposo gli odî vostri, e credo nella vostra vittoria. In voi pose Iddio la sua forza, o fratello, e mi apparite dotato del valore soprannaturale dei meravigliosi eroi de' nostri poemi scozzesi. Parlate! parlate di nuovo! vi ammiro e vi amo.

— « Cadono gl' imperi, - continuò Fergus - i popoli non muoiono. Solo la mano di Dio può porre un fetido lago sopra alla tomba di una città rea. Sparirà la vecchia Inghilterra, e la giovane Inghilterra, l'Irlanda! stenderà il suo scettro sopra Londra. Le nostre isole nella gloriosa storia non si mostreranno più sulla carta del globo se non come una macchia di fango pestifero, che si dilata incessantemente lordando tutto il mondo con la sua contagiosa corruzione. Là ove fu Sodoma, saravvi un popolo sano, clemente nella vittoria perchè in essa si sentirà forte. Il soffio della giustizia sperderà come polve vilissima il folto ammasso di abusi senza nome, di sordide venalità e d' iniquità solenni in cui sguazzano alla faccia del cielo i fautori della Temide inglese. Un sistema ragionevole subentrerà all' avido e vituperoso monopolio di quella chiesa protestante della quale i capi milionarî sono caduti anco al disotto del disprezzo, e l' Irlanda Cattolica sceglierà un giorno di bellissimo sole per abbruciare sul palco di Old-Bailey gli odiosi registri in cui il prelato anglicano tiene a partita doppia i conti de' suoi livelli feudali. Non vi saranno più Scozzesi, Irlandesi, ed Inglesi, ma fratelli sotto un re . . .

— « Ma questa non è vendetta! - mor-

morò Mac-Farlane meno attento dopo la tranquilla pittura di sì fortunata utopia.

— « È vendetta ! - rispose Fergus animandosi vieppiù nello sguardo - meno la benda che suole l'ira porre a tutti sul ciglio.

S' interruppe, e ad un tratto gli si oscurò il sembiante.

— « D'altronde, - seguitò - ancora non siamo a tanto, e la vendetta tale qual l'intendete, o Angus, precederà tutto il resto. Avanti di edificare ci converrà distruggere ; ci converrà sgombrare il suolo avanti di posare trionfanti la pietra angolare delle nuove fondamenta. E chi sa se vedremo il frutto dell'opera nostra ? la vita è breve, e grave la nostra impresa . . . Il mio sogno ha oltrepassata la meta. Adesso noi siamo al distruggere. Io vi dissi confusamente i miei mezzi attuali. Indipendentemente dalle mie ricchezze già considerevoli, le mie quattro navi, delle quali una è di forza da reggere ad un serio combattimento, mi permettono di mantenere relazioni digià intavolate con tutto quanto avvicina le possessioni di oltremare, e così aumentare una ad una le sorgenti disperse d'onde il colosso attinge i principali elementi di sua esistenza. Giungerà il giorno in cui con sommo stupore dell' Europa il pacifico sovrano della China

chiuderà i suoi porti ai carichi avvelenati di che la Compagnia delle Indie inonda le provincie del Celeste Impero. Ed a quel colpo vacillerà la Compagnia, poichè essa guadagna ogni anno cento milioni nell' avvelenare sistematicamente un intero popolo. Indi i principi spogliati dell' Indostan con le armi in mano chiederanno la giustizia per molto tempo negata. Essi avranno fucili d' Europa, uffiziali d' Europa, io loro li somministrerò. Al Capo, ai due Canadà, negli Stati Uniti, dappertutto, i miei agenti vanno seminando per raccogliere più tardi. Forse attenderemo a lungo, dieci anni, quindici, che so io? ma verrà il raccolto. Intanto lavoreremo, mentre il nostro lavoro è appena cominciato. Io farò in Europa tutto ciò che ho fatto di là dall'Oceano, e in primo luogo mi sarà d' uopo di acquistare un nome e titoli, vero nome e titoli veri, fratel mio, perchè non mi piace arrischiare la preziosa messa del mio giuoco sulle pericolose casualità che si aggirano attorno alla vita di un cavaliere avventuroso . . . Sei mesi sono potei essere presentato al sovrano del Brasile; egli volge gli occhi verso Europa, e medita di rientrare nel retaggio dei padri suoi . . . andrò alla sua corte, lo servirò, e mi darà la *Grandezza* . . . E questa, o Mac-Farlane, non è una

eventualità, bisogna che sia, bisogna che sia realmente!

Angus fece un grave cenno di assenso. L'indole sua semplice e rozza s'inchinava sì completamente soggiogata dinnanzi all'intelletto superiore di O' Breane, ch'egli era già arrivato a perdere l'idea dell'impossibile ed a considerare a pari del destino la volontà di Fergus.

Questi si alzò, preso da quella specie di febbre che invade l'uomo di cui la testa fermenta all'urto dei grandi pensieri, sia questo un Watt, un Cromwello, un Milton, o inventi un prodigio di meccanica, o mediti la caduta di un impero, o sogni un capolavoro poetico . . . . febbre feconda, di che tremava la sibilla vinta sul suo tripode, malore sublime del quale gli attacchi ignoti al volgo sono il privilegio del genio.

Fergus si diede a camminare a passi rapidi, talvolta tergendosi la fronte caldissima sulla quale luccicavano e quasi subito asciugavansi stille di sudore. Con quel suo movimento gli cadeva alquanto indietro la ricca corona di capelli neri che in belle anella gli attorniava la faccia dignitosa. Alta sorgeva la sua statura in tutte quante le regolari ed egregie sue proporzioni. Era quegli l'uomo atto veramente a rendere sensibile sino alla

idolatria il cuore mezzo selvatico del fattore Scozzese. Vigore, audacia, bellezza impareggiabile si trovavano in esso congiunte, e in tal momento splendevano del fuoco della ispirazione, superba aureola che sa abbellire persino ciò ch' è brutto.

Spento era il focolare. La lampada spandeva nel salone spazioso il suo lume disuguale e insufficiente, rischiarando qua e là le mura ignude, il soffitto affumicato, le gotiche ed antiquate forme dei mobili centenarî, i di cui intagli apparivano a nero sul bianco intonaco delle muraglie. Stavasi Angus seduto sotto il caminetto rimpetto alla seggiola vuota di Fergus. Attendeva a quest' ultimo col guardo, il quale esprimeva un tal quale rispetto superstizioso quando il viso di O' Breane uscito a caso e ad un tratto dall' ombra riceveva i raggi più vivaci mandati dalla lucerna, e mostrava in quelle tenebre illuminate all' improvviso il fulgore realmente straordinario della sovrana sua venustà.

E così camminando Fergus mantenevasi intento al quadro delle sue future fatiche. Il di lui piano, di cui a prima vista l'estensione gigantesca nascondeva i dettagli, si spiegava chiaro, e preciso in ciascuna delle sue parti siccome ardito nell' insieme.

La voce penetrante e grave, che pareva l' organo della persuasione, si animava e ascendeva persino all' entusiasmo.

— « Da pertutto! - alla fine esclamò - il mio grido di guerra deve trovar eco! il mondo intero sarà mio alleato. V' è forse in Europa un angolo di terra ove il nome inglese non sia aborrito? v' è un paese, debole o forte, che non abbia avuto da soffrire per la perfida ambizione dell' Inghilterra? Al conquistatore glorioso si perdona il sangue versato dall' eroica sua spada; ma l' avido mercatante che si batte per vender meglio, e avendo in mano i suoi prodotti chiede a tutti o la borsa o la vita! il trafficante insaziabile che col sangue mura le fondamenta dei suoi scrittoi! oh, per quello non v' ha nè perdono nè prestigio! Andrò nel Portogallo, troverò l' oppressione mercantile organizzata gran tempo, e l' ira accumulata da secoli e secoli; in Ispagna, Gibilterra e il tradimento di San Domingo; in Prussia, ove l' Inglese non può guari involare oro ed ha rubato gloria: ivi incontrerò il rancore di quel furto sfacciato d' onore che su la testa del ministro pose gli allori di Blucher; in Russia . . . ahi! Mac-Farlane, fra corsali vi sono delle rivalità, e sulla Russia io fo conto; in Austria avremo a nostro pro gli

antichi odî mal ricoperti da finta apparenza d'intelligenza diplomatica; ne' Paesi Bassi nuovi odî sommati a vecchi sdegni; S. James fa occulti maneggi, e a poco a poco distrugge i vincoli che legano il Belgio alla Olanda onde provvedere qualche principe suo prediletto; in Francia finalmente, qualunque sia la sua bandiera, troppo è giustificata l'avversione naturale, d'istinto: la Francia rivoluzionaria pensa a Sant'Elena, e la Francia realista si rammenta di Quiberon.

« Dovunque un sentimento unico, universale! il giorno in cui perirà il nome inglese sarà giorno di festa per tutte le nazioni del globo.

« Ma il mondo è vecchio. Noi più non siamo in quei tempi nei quali qualche pellegrino isolato sollevava dove passava le popolazioni e la giustizia sostenuta dall'eloquenza creava armate innumerevoli. L'Irlanda ha mandato da lunga pezza un grido di dolore, l'Irlanda soffre tuttora e l'universo dorme in pace. Io non avrei speranza se d'uopo mi fosse di fare sguainare la spada alla assopita Europa; spero perchè l'Europa nel mio piano di battaglia non ha che una parte passiva. Essa non ferirà, ma ucciderà, perchè egli è uccidere puranco il chiudere a

spranga la porta della propria casa quando di sulla strada si ode a gridare: Soccorso! assassini!

« Così sarà, fratello; - aggiunse Fergus fermatosi davanti a Mac-Farlane che involontariamente abbassò le pupille sotto al suo sguardo infiammato - un certo che mi dice ch' è con noi Iddio!

Fergus si tacque. Mac-Farlane impressionito dal lato meraviglioso dell'opra inaudita, lo ammirava in buona fede, ed avrebbe considerato con pietà chi in quel momento avesse dubitato dell'esito.

— « Sì, fratel mio, sì, Dio è con voi! - rispose dopo breve pausa e con timido rispetto - lo bramo e lo credo ... Ma qual parte poteste riserbare al misero Mac-Farlane in quei perigli in cui non si sguaina il ferro?... Troppo inabile io sono nei combattimenti che non si fanno colla forza del braccio. Non ricordavate più ciò ch' io sono, quando il vostro buon animo pensò a scegliermi per confidente? non sapevate più, convien pure che così io vi parli, che ho debole la testa, e che in un cervello turbato talvolta domina la vertigine?

— « Io sapeva che il cuore di Angus è leale - replicò O' Breane - quanto segreto il suo labbro.

— « E a secondare i vostri progetti bastano labbro segreto e cuor leale?

O'Breane esitò alquanto.

— « Leale, zelante, pronto a tutto - disse poscia.

— « Fratello, - fece Mac-Farlane ponendosi la mano sul petto - dunque insegnatemi che debbo fare.

A codesta risposta che per così dire dava senza riserva ad O' Breane l'uomo da lui amato, ei provò tosto gioia e gratitudine; ma dopo, gli passò un nuvolo sul sembiante ed egli guatò Angus in atto d'indecisione.

Angus sorrise amaramente.

— « Da lungi la vostra amicizia v'illude; - mormorò - da vicino vedete meglio, e non trovate più a che io valga . . .

— « Non è questo, Mac-Farlane! - lo interruppe Fergus procurando sebbene invano di scacciare un'idea spiacevole - È che la vostra richiesta mi ha fatto discendere in me stesso e perdere di vista le linee brillanti e fiere del quadro che pocanzi io vi dipingeva . . . Ahimè! quel quadro ha il suo rovescio. Ogni essere debole messo di faccia ad un possente avversario assale questo ben altrimenti che di fronte. Vincere! ecco la meta: felice il robusto campione che ha la scelta delle armi! Noi che siam deboli pugne-

remo nell' ombra, e i nostri mezzi sono per la maggior parte di quelli a cui si dà biasimo ragionevolmente da tutti . . . Jeri io era un pirata ... domani che sarò ? ... Son titubante, Angus, perchè vi amo . . . Se foste come son' io solo al mondo e senza famiglia, non istarei perplesso.

Mac-Farlane aggrottava le ciglia.

— « Mi chiedeste un cuor zelante e pronto a tutto, ed io vel diedi . . . . egli disse — a che ritornare su quel ch' è fatto ?

Fergus gli prese la destra, e pronunziò con lentezza e solennità :

— « Non esito più ... e desidero che neppur voi esitiate ... Ascoltatemi. Quando avrò suscitati dovunque nemici all'Inghilterra, converrà ch'io penetri nel cuore stesso di quella potenza, e che di mia mano vibri il primo colpo. A tal uopo mi occorrono intelligenze in Londra, e ne avrò ; ma ancora mi abbisogna l' appoggio di un' associazione vasta e colposa di cui vi è ignota l' esistenza, e che da me diretta diventerà un' arme invelenita. Quest' associazione, nomata la *Grande Famiglia*, si estende da Londra sui tre regni, e si compone per quanto dicasi di oltre a cento mila seguaci. Sono ladroni, o Mac-Farlane, assassini, e falsificatori . . . Voi dovete esser membro di tale società.

Angus si scosse, ma rispose freddamente:
— « Lo sarò . . .
— « Nè ciò basta : per ragioni che saprete in seguito, m' importa che diveniate padrone del castello di Crewe . . .
— « Sono povero... - interruppe il fattore.
— « Ed io son ricco ... M' interessa inoltre che il proprietario di Crewe sia un uomo ragguardevole nel paese, al coperto da ogni sospetto . . . appunto per la sua situazione . . . un magistrato . . .
— « Ciò non dipende da me . . .
— « Vi provvederà la *Famiglia.*
— « Magistrato ! . ... i magistrati fanno un giuramento ... e mio padre era un uomo santo ! . . .
— « Debbo rendervi indietro la vostra parola, Mac-Farlane ?
— « Sarò assassino e magistrato, fratello . . . il vecchio Mac Farlane è morto ... non mi vedrà . . .
— « Pensateci, - soggiunse Fergus quasi volesse toglieie all' altro qualunque pretesto a disdirsi in appresso - voi accettate una posizione e perigliosa e spregievole; sarete fuori della legge, e organo della legge ... e qua e là, zelante e pronto a tutto !
Angus si passò la mano sulla fronte molle di sudore.

— « Fergus, vedeste le mie figlie? - domandò tratto fuori di sè - saranno bellissime, e vuo' che sieno pure ... Anna e Clary! ... diletti amorini miei! .... Non è vero? non sapranno giammai che il padre loro è un colpevole?

— « Forse! ... - balbettò O' Breane facendosi anch' egli smorto in viso - Fratello! ... ah, fratello! ... il mio destino mi spinge ... perdonate se vi tentai ... ricusate! deh ricusate! ...

— « E il mio destino è di seguire il vostro; - disse stoicamente Mac-Farlane - voi avete integro il cuore e mi additate l' abisso ... se chiudo gli occhi è per mia volontà ... Sarò zelante, a tutto sarò pronto.

Fergus abbassò il capo quasi si condolesse della propria vittoria.

In tal momento in cui il genitore sottoscrivera ad un tremendo contratto, Anna e Clary dormivano insieme nella cuna. La madre gracile e macilenta le guardava con un sorriso di contento ad un tempo e di mestizia. La sua carnagione di bianchezza trasparente prendeva sotto alle palpebre quel riflesso ceruleo, funesto segno che la consunzione imprime anticipatamente alle molte sue vittime sotto il crudo cielo di Scozia.

Amy Mac Farlane si sentiva morire len-

tamente. Contemplava quei due vaghi angiolini, sua speranza, orgoglio suo di madre, siccome si contempla un tesoro che ne sfugge . . .

Ma docile e devota, si rassegnava al volere di Dio. Sperava, non più per sè, pelle figliuole, che sarebbero belle, e buone e felici . . .

E in quella sera si poteva udirla a balbettare fra un sorrisetto e una lagrima :

— « Su di loro invigilerà Angus! . . .

XVIII.

QUINDICI ANNI.

S'inoltrava la serata. Da tre ore e più stavano insieme Mac-Farlane e Fergus. Questi aveva perduti gl' impeti d' entusiasmo che esaltavano il suo coraggio ogni qualvolta il suo spirito varcando gli anni di esperimenti tenebrosi e d' infami preliminari che lo separavano dalla meta arrivava col pensiero all' ora della vera lotta, e si vedeva potenza contro potenza, lui da un lato e l' Inghilterra dall' altro. Lo assaliva l' amaro e profondo disgusto i di cui attacchi si rivolgevano alla sua volontà senza riuscire però a piegar-

la quando egli si trovava in faccia ai mezzi vituperosi da adoprarsi.

E quivi si raddoppiava del suo disgusto l'amarezza, giacchè vedeva là a sè vicino Angus, suo amico, gettato a un tratto fuori dalla via comune, e abbandonato all'eventualità di una vita di pericoli e delitti.

Imperciocchè Fergus nulla si dissimulava; dava alle cose il loro vero nome, e non cercava in falsi pretesti della coscienza un simulacro di assoluzione; era schietto con sè stesso, e si eleggeva un refugio più volontieri nel proprio orgoglio che in ipocriti accomodamenti.

E l'orgoglio gli mostrava la meta per iscusa, la meta, e la forza sproporzionata del nemico che gli vietava di avvicinarvisi.

Ma perchè aggravare sopra ad Angus una parte del peso funesto?

Ecco ciò che fra sè diceva O' Breane. Ma sta nell'indole dell'uomo dominato imperiosamente da un'idea di porre grande importanza al neofita tratto alla sua religione. Ed inoltre Angus pure aveva una volontà, la quale benchè suggerita era nulladimeno fortissima; ei si era dichiarato, e nella sua superbia da Scozzese avrebbe preferito mille volte la morte alla vergogna di disdirsi.

Talmentechè per nessuno dei due v'era più modo a ritornare indietro.

Fergus, d'altronde, quantunque sentisse raffreddato il suo entusiasmo, avvezzo ormai ne' cinque anni di lavori a sè solo a ben' altre fluttuazioni, non iscemava punto l'ostinata sua insistenza. In lui dominava sempre il suo volere saldo ed irremovibile, o l'ardore de' suoi progetti lo trasportasse al di là dai confini della presente realtà, o ricadesse abbattuto ma non vinto dalla sommità delle proprie speranze.

Fece uno sforzo sopra sè medesimo, e seguitò a spiegare a Mac-Farlane quanto questi doveva assolutamente sapere del suo piano di azione. Tra loro si convenne che anco i servi di Fergus ignorerebbero a qual grado di confidenza egli avesse ammesso Mac-Farlane.

Era circa la mezzanotte quando si divisero. Angus si ritirò nell'interno della sua tenuta, lasciando O'Breane nella sala comune dov' eragli allestito un letto.

Mac-Farlane aveva un peso sul cuore. Appena non fu più al cospetto di Fergus, il suo cervello già debole e soggetto alle tetre follie che gli Scozzesi chiamano *seconda vista*, e che passano per avvertimenti profetici, si riempiè ad un tratto di visioni funebri.

L' imperio su di lui esercitato da Fergus presente reagiva misteriosamente. Ei vide l' avvenire tutto nero, ed O' Breane sovrastando qual genio funesto su quell' orizzonte di sciagure.

Innanzi a quel giorno la sua vita era malinconica o piena di un pensiero di vendetta. Ma la vendetta è cosa santa pel campagnuolo scozzese, e qualunque cosa santa, o sia tale realmente o per errore, porta seco incoraggimento e sostegno. E adesso ei veniva lanciato improvvisamente sopra un pendìo nuovo ed ignoto; gli si additavano qua e là sulla strada da seguirsi, menzogna, delitto, vituperio, e gli si diceva: Va' avanti!

Ed il labbro che pronunciava questo detto fatale aveva accenti dinnanzi a cui cedeva ogni resistenza; era un labbro amato ed insieme sovrano, d' onde cadevano parole aventi la grazia del priego e la possa del comando.

Fuori però dal circolo ove si esercitava il prestigio, Angus si sdegnò, si ribellò. Gli sfuggirono di nuovo e più che mai tutti i vasti proponimenti di cui i mille arcani gli erano stati per un istante schiariti dalla lucida facondia di O' Breane; ei più non vide che tenebre, ed il suo spirito superstizioso si atterrì, s' impennò, fiero e restìo.

Eppure non aveva fatto divisamento di retrocedere. Simili a certi fanciulli di cui la furia pertinace s' infierisce retta da orgoglio contro all' evidenza della ragione, egli così dava corso alla vana sua collera e non altro. Si sarebbe adirato con chiunque gli avesse offerto di sciogliere il contratto fissato, fosse stato puranche Fergus.

Angus era uno di quegli uomini deboli ne' quali il volgo crede scorgere uomini forti. La sua non disciplinata energia non avea base sicura; la sua volontà era vacillante; egli aveva il coraggio che ha il cinghiale incalzato nel covo. Ma il suo stato ordinario, specie di febbre lenta e tetra, manteneva le apparenze del fuoco misterioso che va consumando certe anime troppo ristrette nel cuore che le asconde.

Era egli di cuor leale e generoso. In fondo al suo naturale esisteva una rozza giovialità, cui le sventure comprimevano col loro peso eccessivo, ma v' era ancora un amore pel lugubre e pel portentoso, malore epidemico nelle campagne di Scozia e non conosciuto dai paffuti fattori d' Inghilterra, stranissima infermità, che nell' ordine intellettuale produce egualmente le tristi canzone del sepolcrale Young, le fantasticazioni quasi sublimi di Ossian, e le pagine deliziose in

cui Walter-Scott tramanda le sue impareggiabili fantasmagorie, e che nell'ordine morale va creando entusiasti epilettici, e pazzi a iosa, e stregoni di villaggio.

Perchè Fergus aveva scelto un tale soggetto in fra tutti per suo confidente unico e privilegiato?

La simpatia ... Il leggitore ci perdoni di non avere da addurgli ragione migliore. Per rispondere all' interrogazione abbiamo indagato in ogni sorta di metafisica, Locke e Bacone, Stewart, Hume e Berkeley, Kant e Leibnitz, abbiamo aperti peranche con somma precauzione i volumi in 8° del sig. Cousin; fatica inutile! Locke e Bacone, Stewart, Hume, Leibnitz e Kant non hanno scritto un verso su questo interessante argomento; il professore francese poi ...

Ma la nostra qualità d' Inglesi ci obbliga ad estrema riserva. Noi dobbiamo evitare tutto ciò che può parere prevenzione nazionale, sebbene una *Rivista* di Parigi, alla quale l'età avanzata, le infermità e la dolorosa operazione subita di recente danno un carattere burbero scusabilissimo nella sua posizione, ci abbia fatto l' onore di alzare la tremula voce onde cuoprire del suo anatema l'opera nostra.

La simpatia, noi dicevamo: Fergus amava Mac-Farlane.

Questi all' uscire dalla stanza comune si avviò al suo appartamento, ma prima di ritirarsi colà entrò secondo soleva nella camera ove riposavano le sue figlie. V' era tuttora Amy Mac-Farlane. Essa si era addormentata con la testa appoggiata sull' orlo della culla, ed il rumore penoso a udirsi del suo respiro oppresso ricuopriva l' alito eguale e quieto delle due bambolette, che nel sonno tenevano ciascuna la guancia su quella della sorella, e nel vacuo del capezzale confondevano le anella della chioma ed i sorrisi gemelli. . . .

Angus con un medesimo bacio toccò le due piccole bocche unite. Poi stese il braccio per destare Amy. Ma il suo sguardo cadde sul viso della giovane donna rischiarato anche troppo dalla lampada che le era vicina. Amy dormiva di un sonno febbrile; un punto rosso le macchiava la pallida gota, il sudore delle tempie le ammollava le ciocche di capelli. . . .

Nè in Iscozia si ponno ignorare gl' indizi funesti di cotali sintomi.

Ad Angus restò sospeso il braccio, un tremito pungente gli andò sino al cuore. Forse già mol e fiate aveva osservato il volto della consorte dormiente, molte volte udito il suo fiato affannoso, e veduto il minaccioso colo-

re dei pomelli e il gelido sudore delle tempie ... Allora, non v' ha dubbio, ne aveva provato e mestizia e timore . . . ma in quella notte ne sorse in lui spavento e disperazione.

Riportò l' occhio afflitto sulle figliuolette, e dal petto gli fuggì un gemito.

Poi sentì in sè qualche cosa di singolare, che gli parve come pazzia . . . . e fu un impeto furibondo d' odio contro Fergus O' Breane.

— « Io non poteva dare me stesso, - mormorava - non ero più mio ... Amy morendo mi dirà . . . perchè tra poco resterò solo . . . Amy, la mia povera moglie, mi dirà : « Te le affido, non hanno più altri che te, tu sarai di loro il padre e la madre » Ed io, che le risponderò ? ... chè non si mente a quei che sono per morire !

Si pigiò con ambe le mani la fronte ; indi fece un passo per correre alla sala dove aveva lasciato Fergus ... ma un passo e non più.

— « Il fratel mio mi disse il periglio . . . - soggiunse - nulla egli mi occultava . . . sono suo per mio libero volere . . . Amy non morrà ... avrò tempo ... un uomo non ritira la parola !

Frattanto O' Breane rimasto solo nella

stanza d'ingresso si era applicato alle sue abituali riflessioni. La stanchezza del viaggio chiamò il sonno, che lo sorprese in mezzo alla sua meditazione.

Passarono le ore. Il di lui riposo fu tanto profondo che non cesse al rumore prodotto dalla porta esterna, chiusa unicamente dal saliscendo secondo la vecchia usanza scozzese, girando sui grossi arpioni rugginosi.

Entrò un uomo. Era prossima a finire la notte. Colui tremante di freddo cominciò da inghiottire ad un tratto quanto avanzava della bottiglia di vino di Francia principiata da Angus; poi riaccese il fuoco spento e si cacciò sotto la capanna del caminetto.

Quando Fergus si svegliò era giorno chiaro. Ei si trovò davanti ad un gran fuoco, presso a cui Randal Grahame fumava tranquillamente un sigaro venuto in retta linea da Cuba.

— « Dunque Mac-Nab vi ricusò ospitalità ? - domandò O' Breane attonito.

— « Mac Nab è un prudente avvocato : - Grahame rispose - io lo credo capace di ricusare tuttociò che non ha obbligo di concedere ; ma a me nulla negò, chè nulla gli chiesi.

— « Io teneva che voleste . . .

— « Sì, sì . . . dire un' orazione nella camera del vecchio Grahame morto.

E Randal si toglieva il berretto.

— « È cosa fatta, ed era cosa dovuta. . . ma diavolo! io non aveva per questo bisogno del permesso di Mac-Nab nè di alcuno. Conosco altre vie per entrare nella casa di mio padre che la porta o la finestra, O'Breane; ho buona memoria . . . io aveva passati dieci anni sulla montagna prima di passare davanti al tribunale criminale di Glascow, lo che fa quindici anni dacchè lasciai l'abitazione e le sue vicinanze, ma ho ritrovata la strada come se ieri ancora vi fossi transitato.

— « Tanto meglio! - disse Fergus - ritroverete ugualmente il sotterraneo . . .

— « Ugualmente: così è appunto; - interruppe Randal - ho fatto un viaggio e due servizi, O'Breane, ed invece di prendere il cammino di fra i campi l'ho abbreviato andando per il sotterraneo di Santa Maria.

— « Ed ivi che vedeste? - domando Fergus con calore.

— « Ah ah, comandante! e' par fatto apposta . . . sembra che il demonio ci prepari l'occorrente ... v'è tutto: belle sale a volta pei nostri operai, un dormitorio cinquanta piedi sotterra, ed anche una corrente d'acqua, il torrente di Blackflood per girare la ruota di un molino da carta. Affè, i nostri

bank-notes sono mezzo fabbricati, ed io scommetto che faremmo tutta Scozia, ed Inghilterra e Irlanda, senza rinvenire un luogo simile!

— « E le uscite? - chiese Fergus.

— « Codesto è ben altro, - rispose Randal, e tentennava il capo. - Ma farò più presto a raccontarvi il mio viaggio. Quando vi lasciai entrai nella capanna di un vecchio camerata di mio padre, Evan di Leed, il di cui figlio Duncan era servitore di Mac Farlane, nei tempi che Mac Farlane aveva servi . . . giacchè a quest' ora pare che Angus sia poverello come Giobbe ... Duncan senza ravvisarmi mi diede un bicchiere di birra; io senza avvertirlo gli tolsi in prestito una lanterna e un acciarino. Il parco di Crewe ha muraglie in rovina; il castello è poco da meglio, ed uno vi penetra come in casa propria. Giunsi nel gran salone innanzi di aver incontrato un uscio chiuso. È un castello da rifarsi tutto; dieci o quindici mila lire sterline, una bagattella. Là non ho durato fatica a riconoscere il bottoncino della porta segreta che dà sulla scala dei sotterranei, ma ho stentato a muoverlo. Cospettone! ho motivo di credere che da quindici anni nessuno sia ito di là per trasferirsi nella nostra abitazione. Il bottoncino poi ha ceduto, ho ac-

ceso il lanternino, e sono sceso ... Inquanto alle gallerie sotterranee, vi ho detto tutto; sono tali da dare alloggio ad un' armata, e vi potremo fare sino alla carta dei bank-notes.., ma v' è freddo, O' Breane ... - si riprese Randal accostando involontariamente la sua sedia al camino - sono tornato qui intirizzito... Nel sotterraneo mi orizzontai aiutandomi con le mie ricordanze ravvivate dallo strepito lontano del torrente di Blackflood, ed alla fine misi il piede sul primo gradino della scala che conduce alla casa di Randal.

— « Da quel lato, O'Breane, il nostro segreto non è custodito tanto bene.

— « Trovai il pezzo di muro che cela l' ingresso al di fuori, e non ebbi grande difficoltà a farlo voltare sull' asse massiccia.

« Spinsi una porta. Io era nella camera, ove desiderava dire una preghiera pell' eterno riposo del vecchio Grahame.

« Ma la stanza era occupata. Vi dormiva Mac-Nab, giusto nel letto di mio padre. In un letticciuolo sonnecchiava un bambino... Bel bambino, davvero! fresco come una rosa e di aspetto arditello . . . ma lo faranno poi medico, avvocato o procuratore . . . le genti oneste fanno mestieri da muover pietà! . . .

« Questo poco c'interessa . . . il più importante è che secondo ogni probabilità quelle cavità sono note a Mac-Nab . . .

— « Non si può allontanarlo ? - disse Fergus.

— « Ho pensato ad altro . . . Io aveva indosso il mio coltello . . . ma avea veduto tante volte il mio genitore addormentato su quel letto . . . D' altronde io era venuto per dire un' orazione ... M' inginocchiai. . . Del resto, ch' io creda, Mac-Nab non ha per uso di passeggiare in quelle cantine, e se gli vien voglia di farci la posta v' è la buca di Blackflood, che facendo muovere il nostro molino potrà anche sbarazzarci di un testimone troppo curioso.

— « Grahame, cercate altro mezzo ; - replicò Fergus - Mac-Nab è cognato d'un uomo ch' io amo . . .

— « Si cercherà ... Rimane il castello ... Un giorno qualche lord dilettante delle storie dell' autore di Wawerley s' innamorerà della sua situazione pittoresca, e lo comprerà . . . non può mancare . . . Da un' altra parte io non posso diventare possidente in questo paese dove il caso potrebbe far sì che fossi riconosciuto. Bisognerebbe trovare un uomo ...

— « È trovato - interruppe O' Breane.

— « Ah! - fece sorridendo Randal - pare che anche voi in questa notte abbiate lavorato? . . .

Un mese dopo questo colloquio Angus Mac-Farlane acquistava con grandissimo stupore della contrada il castello di Crewe e sue dipendenze. . . .

Da quanto sembra tale compra non esauriva le sue finanze, poichè egli fece all'antica dimora considerevoli ristauri, e vi trasportò il domicilio della sua famiglia, lasciando il podere a Duncan suo servitore.

D'onde gli veniva l'improvvisa opulenza? Basta, questa non aveva recata però seco la felicità. Angus, cui i villici delle vicinanze si accostumarono a chiamare *il laird*, diventava ogni dì più cupo e taciturno. Si allontanò dal cognato Mac-Nab.

Adesso il lettore sa, senza che abbiamo di uopo di entrare in nuove spiegazioni, chi fossero quei finti monaci radunati per un'orgia nelle cavità di Santa Maria di Crewe nella notte in cui rapivasi l'infelice Harriet Perceval; sa parimente, di dove proveniva al cassiere della casa quadrata quell'abbondanza di biglietti di banca che spinse Tom Turnbull ed i suoi compagni a dar l'assalto al banco del tranquillissimo signore Smith.

In fatti, i sotterranei di Santa Maria di-

vennero una fabbrica di bank-notes falsi, e nello stesso tempo un luogo di riunione e di asilo pei membri più ragguardevoli della *Famiglia* astretti dalle circostanze ad esiliarsi da Londra. Fu come il *purgatory* dei Lords della Notte.

Ma non subito andarono le cose in questo modo. Si vollero più anni per arrivare ad un tal punto, e nell' intervallo Randal solo ebbe nel proprio suo nome delle relazioni con la famiglia di Londra. Fergus voleva, non presentarsi, ma imporsi, a quella misteriosa potenza. Intendeva entrare nelle trattative da gran signore, e l' umile suo nome di O' Breane gli pareva di ostacolo a realizzare i suoi progetti di dettatura, perchè v' erano nella associazione degl' individui in condizione elevatissima secondo la società, magistrati, uffiziali dell' armata britannica, e persino lords.

Sicchè soltanto allorchè si fu acquistato conforme ora vedremo e nome nobile e titolo sonoro, si mise in comunicazioni dirette con la Famiglia.

Tra i Lords della Notte il giovane dottor Moore, che principiava a crearsi la riputazione di medico esimio frattanto che penetrava vieppiù innanzi nelle tenebrose macchinazioni della Famiglia, Moore era l' uni-

co che avrebbe potuto ravvisarlo; ma avea visto Fergus ammalato e con l'uniforme dei deportati a bordo al puntone il Cumberland, e su di ciò le sue rimembranze non potevano essere molto precise.

Non lo riconobbe. Il nome di O'Breane passò per un soprannome. Fergus prese rapidamente tanta influenza sui principali membri dell'associazione, che fu eletto capo supremo.

Da quel tempo Angus Mac-Farlane era giudice di pace della contea, in guisa che i sotterranei di Santa Maria si trovavano ben custoditi.

Negli anni successivi al suo ritorno in Europa Fergus fece una duplice vita. Ora una delle sue navi lo portava presso qualche corte estera dove seguitava con pazienza il filo della trama in cui doveva esser presa l'Inghilterra; ora in un subito ricompariva in Iscozia, dove il pubblico terrore gli ascriveva sotto nome di Fergus il Rosso gesta di brigandaggio straordinarie. Il terror pubblico sbagliava: Fergus aveva ben altro che battersi sulle strade maestre; si ponevano sulla sua coscienza le alte azioni de' suoi luogotenenti, e Randal Grahame antico masnadiero non contribuì poco ad accrescere la fama di O'Breane.

Il primo viaggio di Fergus fu al Brasile. Era verso il 1820; e l'imperatore stava in procinto di partire pel Portogallo. Fergus, sotto un nome mercantilmente rispettabile, si era procurato in quella corte delle relazioni altissime; aveva la scienza infusa delle più aristocratiche maniere, e i negozianti inglesi si mettono presto in rapporto co' principi; fu inalzato con rapida serie di favori al rango più elevato nella nobiltà. Nel 1822, l'orfano da Saint-Giles era grande di Portogallo di prima classe, gran croce dell'ordine del Cristo, e Marchese di Rio Santo in Paraiba. Inoltre era sostituito per regio rescritto al nome e titolo di una nobile famiglia estintasi, gli Alarcaon da Coimbra.

Talchè allorquando udimmo annunziare nelle superbe sale del West-End don Josè Maria Tellès di Alarcaon marchese di Rio Santo, non si trattava di un volgare avventuriere ingranditosi mediante la frode e che si pavoneggiasse sotto un titolo rubato, ma bensì di un signorone di fabbrica legittima, marchese per concessione regale, eccelso personaggio sul di cui petto brillavano meritate ed ottenute le decorazioni europee più invidiabili e meno prodigate.

Fergus, lasciato il Portogallo, tornava in Iscozia.

In quella sua gita successe l' uccisione di Mac-Nab.

Mac-Nab aveva posta in opera tutta la sua influenza da quest'uomo e da cognato onde penetrare il segreto di Angus Mac Farlane e distogliere questo da una via ch' ei teneva per perigliosa e sleale. Angus aveva insistito.

Indi a varî anni, e precisamente durante la permanenza in Iscozia del nuovo marchese di Rio Santo, Mac-Nab discoperse casualmente una parte dei misteri del sotterraneo di Santa Maria. Ne avvertì Angus. Questi ricusò di agire, e si rifugiò nel silenzio, dicendo unicamente a Mac-Nab : « Badate ! »

Mac-Nab era coraggioso ; scrisse alle autorità vicine. Nella notte seguente Fergus O' Breane in persona s' introduceva nella camera di Mac-Nab, scortato da Bob Lantern ch' era uno degli *operai* di Randal. Noi sappiamo da qual via giungessero amendue sino al letto del padre di Stephen. Dietro ad essi venivano parecchi uomini della *Famiglia*, che fecero muovere il pezzo di muro ed abbatterono i forti arpioni di ferro servienti di serratura alla porta gigantesca.

D' altronde le reminiscenze di Stephen erano chiare abbastanza perchè non abbiamo bisogno di narrare per la seconda volta

la scena. Soltanto una prevenzione assai naturale lo induceva ad esagerare i dettagli dell'uccisione, la quale non fu un assassinio, ma bensì un duello, se così può chiamarsi una lotta in cui de' due avversari uno è intimato a difendersi e non ha facoltà di ricusare battaglia.

E indipendentemente dalla recente denunzia di Mac-Nab, v'era più d'una causa di duello fra esso e Fergus. Noi non pretendiamo scusare Rio Santo: ma in sostanza non aveva forse Mac-Nab introdotto Godfrey di Lancester presso Mac-Farlane? non era Mac-Nab la cagione prima sebbene indiretta dell' esilio di Fergus e del disgraziatissimo matrimonio della povera Mary?

Mac-Nab aveva talmente la coscienza di quei torti, che si sentì perduto all'aspetto di Fergus O' Breane. Accettò il combattimento come suprema eventualità. Aveva a favor suo le armi: si valeva del *dirk*, a maneggiare il quale è omai passata in proverbio l'abilità degli Scozzesi.

Cadde realmente al primo colpo, secondo ne diceva Stephen. Ma O' Breane gli diè tempo a rialzarsi. Fu atterrato un' altra volta, e Fergus lo rimise in guardia non ferito.

Al terzo assalto ricevè la botta mortale.

Quel fatto, e la morte di Amy Mac-Farlane avvenuta poco dopo, accrebbero il tristo umore del laird, e lo posero in uno stato prossimo alla demenza. Su di esso presero un impero assoluto le sue idee superstiziose. Ei si compiacque nell' estasi lugubre della *seconda vista*, e sentì in sè aumentarsi l' irragionevole brama di vendetta contro O' Breane, assassino del suo cognato, contro O' Breane cui chiamava il boia della sua moglie.

Imperocchè Amy era stata molto infelice negli ultimi anni di sua vita. La sua penetrazione da donna aveva presto scoperto qualmente la coscienza del marito fosse aggravata crudelmente da un segreto ; poi ella aveva indovinato, indovinato all' incirca, abbastanza per tremare e piangere amaramente su l' avvenire riserbato alle sue due figlie che crescevano ognor più leggiadre accanto al di lei letto di dolori.

Ed Angus incolpava O' Breane delle inquietudini estreme della misera madre.

Ma lo incolpava quando era solo e troppo lontano per subire quel dominio che su di lui possedeva Fergus. Allorchè lo rivedeva, il suo odio se ne fuggiva svergognato, ed egli se lo rimproverava come un tradimento. Era un singolare e permanente conflitto che

nel suo interno sorgeva tra il furibondo istinto di vendetta ed un affetto premuroso misto ad ammirazione ed a rispetto.

Fergus proseguiva nell'opera sua con ardore. Russia, Austria, Spagna e Francia lo videro alternativamente a passare occupato da un pensiero unico cui nascondeva sotto il manto brillante di un don Giovanni. Le donne lo ammiravano come un nume, ed egli tanto spesso si addormentava ai loro piedi, che nessuno avrebbe potuto supporre un pensiero cupo, paziente ed implacabile, in quella fronte coronata di vezzi effeminati come di rose incoronavasi sul letto dei festini la fronte degli addetti alle antiche mollezze.

Altre volte percorreva le incolte campagne d'Irlanda; gli si sollevava il cuore all'aspetto delle non descrivibili miserie di quella sventurata contrada. Andava, predicando la crociata, o di per sè o per mezzo de'suoi agenti. Un giorno O'Connel lo ascoltava, ed applaudiva alle sue vedute, benchè appunto per la natura del suo spirito più paziente che ardito, ed appassionato pei conflitti legali renduti possibili dalle tenebre della legislazione inglese, disapprovasse le forme facinorose del suo concetto in fondo al quale scorgeva atterrito la guerra civile.

Passarono quindici anni in quelle fatiche quotidiane e variate.

Alla fine di questo tempo era matura allo attacco la trincea. Gli stabilimenti dell' India travagliati nascosamente vacillavano sulla loro base già tronca; la China poneva a morte i mercatanti d'oppio; i due Canadà insorgevano e rispondevano alla chiama di Papineau; il capo si spaventava delle minaccie dei boers olandesi sotto le armi; le Antille soffrivano e volgevano lo sguardo verso la Francia; il Sindhy mandava il grido di guerra al quale doveva rispondere quello di morte di dodicimila soldati inglesi.

Da un altro lato gli Stati Uniti parlavano ad alta voce, e presentavano fra le pieghe della loro toga repubblicana la pace o la guerra con indifferenza provocatrice.

L' Europa, tranne la Francia, minacciava, si doleva, chiedeva la revisione dei macchiavellici trattati di commercio che aprono tutti i mercati del mondo senza compensazione veruna agli abbondanti prodotti dell' industria inglese.

E nell' interno, poi, terribile procella mugghiava in Irlanda; il paese di Galles ricusava la tassa, così cominciando la stranissima guerra che indi mossero al fisco le *Figlie di Rebecca*; il *Cartismo*, piaga tre-

menda, era costituito, e sino alle porte di Londra l' inquieta popolazione dei tessitori da seta di Spitafields mandava nei *meetings* innumerevoli (riunioni popolari) strida di odio contro la metropoli.

Fergus si diresse verso Londra. Era giunto il momento di colpire il colosso nel cuore.

E quando entrò nella capitale dell' impero britannico non v' erano feste sufficienti ad accoglierlo ; bastò che si facesse vedere, il lord brillantissimo, per cattivarsi tutti gli amori, tutte le ammirazioni, per diventare l' idolo della gigantesca città.

Ma il vecchio Omero nella sua divina saggezza non ci mostra forse i sudditi di Priamo prostrati attorno al cavallo di legno nel di cui perfido fianco stava racchiusa la ruina d' Ilio?

XIX.

LO SPETTRO.

Ormai sappiamo che fosse il marchese di Rio Santo, ciò che avesse fatto, e su quai mezzi contasse per combattere da sè solo contro l' Inghilterra. In conseguenza saremmo in grado di determinare ciò che v' era di tollerabile o di pazzesco nel suo progetto, ma su questa questione giudichiamo del tutto superfluo di esternare la nostra opinione.

Ci rimane da dire, innanzi di riprendere di dove lo lasciammo il filo interrotto degli avvenimenti, che Mac-Farlane e Fergus fecero ogni sforzo onde trovare in Londra la

contessa di White-Manor. I tentativi dovevano sortire inutili: Mary non era reperibile nè dava di sè novella. Fergus e Mac-Farlane continuavano le indagini senza lusinga di successo, ed ecco un giorno, due anni prima dell'epoca in cui ha principio il nostro dramma, Mary tornarsene da per sè in Iscozia.

La sua figliuola era estinta, e nulla più tratteneva lei in Londra.

Angus la interrogò, ma ella cangiatasi assai e di corpo e di spirito rispondeva unicamente:

— « La mia figlia è morta!

Sull'uomo che l'aveva accolta e sostenuta non volle spiegarsi, ed allorchè Mac-Farlane le addimandò finalmente perchè avesse scelto per appoggio uno straniero, gli replicò:

— « Perchè mi lasciava padrona del mio segreto: la generosa sua riservatezza era la sicurezza della mia creatura . . . ma la mia figlia è morta ... di quattordici anni . . . me lo disse il mio carceriere.

— « E non può essere ch'egli vi abbia ingannata? - azzardò Angus.

— « Egli? è uomo crudele e senza pietà, ma non v'è uomo tanto crudele da dire ad una madre: « la tua figlia è morta » se pur non sia vero.

Mary non volle vedere alcuno, e meno Fergus che chiunque altro. Si tenne confinata in una stanza appartata del castello di Crewe, e passò i giorni fra pianto e preghiera.

Quando il suo fratello Mac-Farlane era soggetto ad attacchi del suo male, lo assisteva con dolcezza e premura; essa era l'unica che potesse frenarlo, domarlo, in quei funesti istanti, perchè Mac-Farlane aveva conservata per lei illimitata tenerezza.

« Niuno nel paese sapeva che Mary fosse nel castello di Crewe; ella era giunta di notte, nè più avea varcata la soglia del vecchio albergo, se non se in qualche serata oscura aggirandosi sola fra le ruine deserte di Santa Maria. I villici dei contorni sfuggivano quel luogo tremendo per triste memorie, e se uno di coloro avesse vedute le forme della con essa errante fra le rovine medesime l'avrebbe presa per un' apparizione maledetta, e sarebbe scappato a rotta di collo storpiando qualche formula di biblico esorcismo.

Inquanto agli altri nostri personaggi, non abbiamo bisogno di seguitarli ne'dettagli della lor vita trascorsa. Ve ne ha uno bensì che meriterebbe speciale menzione, e al leggitore non sarebbe discaro di conoscere per qua-

le rapida successione di eventi romanzeschi l' onesto Paddy O' Chrane da semplice marinaio diventasse capitano dello sloop *Hareng* noleggiato da Gween e Gween di Carlisle. Codesta riuscirebbe una curiosissima storia, piena di osservazioni nuove e insegnamenti di psicologia; vi si troverebbero incomprensibili esclamazioni ed una raccolta di bestemmie inedite. Però, gravi ragioni le quali debbono restare mistero sino alla consumazione dei secoli ne costringono a non far uso degli immensi materiali da noi radunati con fatica, e che ci avrebbero posti in grado da fare meglio di chicchessia la biografia completa e ragionata del buon capitano.

Detto ciò a scanso di rimproveri, entreremo da capo nel nostro racconto.

Mentre aveva luogo l' abboccamento di Brian di Lancester col suo fratel maggiore lord di White-Manor, Frank Perceval e Stephen Mac-Nab erano riuniti presso la madre dell' ultimo di essi nell' abitazione di Cornhill. Ambedue stavano afflitti ed abbattuti. Il primo atto di ostilità da loro tentato contro il marchese di Rio Santo aveva avuto un resultato sì deplorabile che in loro scemava il coraggio Ed infatti, conforme ci è noto, da allora in poi Mary Trevor assalita da orribile malore aveva già un piede nella tomba.

Frank andava ogni giorno a bussare alla porta di lady Stewart, ed ogni giorno Diana dolentissima veniva a dirgli che la misera Mary restava come impietrita e quasi anticipavasi quella morte che al più presto doveva colpirla.

Quella malattia di Mary, in sè stessa terribile, poneva inoltre Rio Santo al coperto da qualunque attacco. Frank Perceval vincolato dal giuramento fatto a lady Ophelia non poteva agire se non sopra Mary, e questa era incapace d' intenderlo.

Stephen non aveva giurato niente, ma era nella medesima impotenza reale : a quai magistrati rivolgersi ? come accusare il marchese di aver rapite Anna e Clary ? chi accoglierebbe una simile incolpazione mancante di prove ? chi darebbe fede ad un tal fatto di cui dubitava per sino Mac-Nab ?

Eppure bisognava uscire da sì disastrosa situazione. Non si trovavano le traccie delle due sorelle. Donnor d' Ardagh, il povero Irlandese, aveva esaurite le ricerche. V' erano mille ragioni di non più sperare.

Stephen senza farne consapevole Perceval erasi recato più volte in Belgrave-square, ed aveva tentato di raggiungere il signor marchese di Rio Santo, risoluto ad impiegare tutti i mezzi per trarlo ad una spiegazione.

Ma anche qui era chiusa la strada sino dai primi passi: si vietava rigorosamente l'accesso in Irish-house, e Rio Santo vegliava notte e dì accanto al letto di Angus Mac-Farlane.

I due amici stavano assisi uno rimpetto all'altro davanti al tavolino di Stephen. La camera ammobiliata con semplicità presentava l'aspetto severo e un po'disgustoso delle stanze di ritiro dei medici di Londra. Realmente questi signori fanno sfoggio nei loro gabinetti di un gran lusso di umani avanzi, dilettevolissimo, lo crederemo, per isguardi scienziati, ma che urta energicamente la vista ai semplici mortali. Sullo scrittoio due piccoli scheletri d'uomo e donna modellati egregiamente di cera mostravano la spaventosa spirale del loro torso a giorno, del cranio a scompartimenti, e tenevano secondo la moda una positura accademica di bellissimo effetto; sul caminetto in vasi di cristallo colmi di spirito di vino sguazzavano due embrioni, uno di faccia all'altro, senza che paressero troppo superbi dello splendore di quel loro sepolcro; a man destra, a sinistra da per tutto, oggetti anatomici appesi alle muraglie: qua un braccio, là una colonna vertebrale, più oltre un tibia, e più lontano un paio di rotelle di ginocchi; al di sopra

dello specchio una mascella manifestamente irlandese mostrava denti bianchi che sembravano affamati.

Stephen era un dottore assai modesto. Presso un *physician* in voga si sarebbero incontrate ben altre galanterie. E la cosa si spiega : le nostre signore vanno matte per l' anatomia, tutti i giorni non s' impicca della gente, e ci vuole qualche distrazione.

Frank e Stephen discorrevano. Il colloquio era tristo e troncato da lunghi intervalli di silenzio. Essi si amavano, ed il loro affetto esperimentato induceva a scambievole divozione ; ma lo scoraggimento trae seco una specie di marasmo, in fondo al quale vi è l' apatia, e l' apatia e l' egoismo! Frank e Stephen, ancorchè volessero porre in comune le loro pene, tiravano ciascuno a sè la conversazione, ed in questa gettavano uno alla volta parole che non si rispondevano.

— « Scrissi a Lochmaben, - diceva Stephen Mac-Nab - nè so perchè lo facessi . . . chè sperare sarebbe follia.

— È una grande disgrazia, - faceva Frank Perceval - chi mai se la sarebbe aspettata?

— « E neppure un indizio . . . nulla!

— « Niente . . . nemmeno un movimento ... nè un respiro! . . .

Frank aveva pieno la testa ed il cuore dell'idea di miss Trevor, Stephen pensava a Clary, e più non s'intendevano.

Ma ad intendersi ritornavano, e ritrovavano tutto il calore dell'ottima loro amistà dell'infanzia, tosto che il nome aborrito di Rio Santo per caso proferito li scuoteva dalla loro sonnolenza. Le mani di loro si cercavano reciprocamente; essi diventavano quali erano prima, ed ognuno col suo proprio dolore dava luogo a sfogarsi all'angoscia del compagno.

L'orologio segnava un quarto meno delle nove. In un intervallo di silenzio ascese al pian terreno sino ad essi uno strepito di ciarle, ed a Frank sembrò udire il suo nome.

— « Non è la voce di Jack? - esso chiese.

Stephen si svegliò quasi trasalendo, e porse l'orecchia.

— « È sì, di Jack; - rispose - deh! possiate ricevere liete notizie!

Perceval era già sulla scala a ordinare al vecchio servitore di venir su sollecito.

— « Bene, bene! - disse di giù in tuono agrodolce Betty, la serva di mistress MacNab - il signore Stephen mi aveva proibito di lasciare salir gente, ma poichè non comanda più *lui* in casa di sua madre, io me ne la-

to le mani . . . Salite, amico, se le gambe vi dicono il vero, andate a trovare quel gentleman che fa senza cerimonie nell' abitazione degli altri, in parola!

Jack profittò della licenza appena Betty ebbe tolto il divieto.

— « Che v' è di nuovo? - esclamò Perceval.

— « Due lettere, Vostro Onore - fece Jack senza più fiato.

Frank stendeva avidamente la destra, il domestico tanto più lungo a cercarsi in fondo alle saccoccie quanto più voleva sbrigarsi, terminò col raccapezzare le missive, ed il padrone se ne impossessò subito.

Frank aprì la prima capitatagli, e tornò nella camera di Stephen. Jack gli andò appresso fin là, ma visto ch' ebbe gli scheletri imitati e veri che adornavano il locale scientifico retrocedè bruscamente, e rimase diritto in un canto del pianerottolo.

Perceval aveva scorsi i sei o otto versi che conteneva il foglio, nè in lui si era diminuita l' agitazione.

— « E poi? Jack, e poi? . . . - domandò.

La porta si era richiusa da sè mercè un sistema di peso comunissimo in Lòndra. Il servo non lo sentiva, e tremava nel suo can-

tone. Non ostante la sua testa calva avrebbe fatto valorosamente il suo dovere con il dirk in pugno ed uomo contro uomo, ma lì erano scheletri ed egli aveva paura per due ragioni: prima, perchè la devozione protestante ha orrore per l'anatomia a cui certi ministri ignoranti e bigotti annettono un'idea di sacrilegio; indi perchè era scozzese, e come tale inclinato a tutti i mal fondati timori della superstizione. Quelle ossa di morti per lui avevano una trista puzza di stregoneria, e agli occhi suoi Mac-Nab si convertiva di botto in un negromante.

Mentre egli stava tremante e scandalizzato, venne un incidente a spingere al colmo il suo spavento. Gli strisciò vicinissimo dando un lugubre rantolo un oggetto orribile, sinistro, che somigliava ad un essere umano.

Era un corpo lungo, magro, estenuato, con la testa pelosa e arruffata.

Gli passò tanto prossimo che a lui parve sentire il soffio di un alito infuocato, soffio manifestamente diabolico, che non poteva appartenere se non se ad uno spettro scaturito dall'inferno.

Non ebbe forza neppure da urlare. Lo spettro scivolò, e disparve dall'usciale della camera poco innanzi abitata dalle due miss Mac-Farlane.

— « Jack! Jack! - gridava intanto Perceval con impazienza.

E quegli confuso tra il bisogno di pronunciare la formula dell' esorcismo e quello di rispondere al padrone, non fece uno nè l' altro.

— « Ma dove sei? - gli strillò Perceval aprendo infuriato.

Il lume delle lampade che rischiaravano la stanza di Stephen uscendo di colà si sparse sul pianerottolo e battè perpendicolarmente sul pallido viso del vecchio Scozzese. Perceval troppo occupato per por mente al suo brutto colore lo afferrò per il braccio, e se lo trasse accosto in guisa tale che il disgraziato si trovò fra mezzo agli oggetti che cagionato avevano il suo terrore.

Si mise la mano sugli occhi, gli battevano i denti come un paio di nacchere.

— « Ebbene? - gli disse Frank - nulla hai da riferirmi?

— « Oh! - balbettò Jack con un brivido - gli è il diavolo, Vostro Onore!

Frank picchiò co' piedi con rabbia. Il servo per la prima volta in vita sua non abbadò alla collera del padrone, e si mise a girare su due mattoni per rinvenire una posizione in cui non gli urtassero le pupille le ossa scarnite di una preparazione anatomica.

Ell'era cosa difficile, ed ei poteva seguitare a andare in tondo senza arrivare allo scioglimento del problema.

L'altro lo prese da capo per il braccio e l'obbligò a star fermo.

— « Devi aver veduto qualcuno ?

— « Oh sì, Vostro Onore ! ... - fece colui che pensava alla fantasma - ho veduto !

— « Che ti ha detto ?

— « Per la mia salute eterna, non mi ha parlato ! se avesse aperto bocca, sarei cascato morto !

— « Però la lettera è positiva ! esclamò Frank, che colla mente tutta dedita a una idea fissa non iscorgeva in quella risposta se non una negativa pura e semplice.

E spiegando nuovamente il biglietto lesse forte così :

« Costretta a non partirmi d'appresso al
« letto della nostra cara ammalata, non ho
« tempo, cugino mio, di dirvi su che si fon-
« di il barlume di speranza che ora abbiamo
« concepito. Voglio bensì che vi rallegriate
« di ciò che a noi pare decisa contentezza a
« confronto del nostro mortale scoraggimen-
« to, ed incarico il latore ... »

— « Ah, Vostro Onore ! scusatemi, - interruppe Jack alquanto inquietatosi dalla

immobilità degli scheletri - adesso capisco che si tratta di Lucy la cameriera di miss Diana Stewart; io mi credeva . . .

E si ristette ad ascoltare; gli sembrava aver inteso dalla parte dell' uscio un singolare rumore, all' incirca come un gemito.

— « Sentite ! ... - borbottò - sentite ! ... oh, se venisse ! . . .

— « Costui è pazzo ! - disse annoiato Mac-Nab.

Jack volse verso il giovane dottore l' onesta e ingenua faccia sulla quale si distingueva tra i sintomi d' invincibile paura il dispiacere prodotto dall' ingiusta accusa direttagli.

— « No, Vostro Onore, - replicò - non sono ubbriaco, ma questa non è casa buona per un Cristiano . . . e io poi non sono un Santo per che sia esente dal timore del demonio !

Perceval e Mac-Nab si guardarono.

— « Deve essergli accaduta qualche cosa straordinaria - osservò quest' ultimo.

— « Mio caro Jack, - riprese Frank in tuono quasi supplichevole - calmatevi, ve ne scongiuro ! non sapete quanto mi fa patire la vostra lentezza !

— « O Perceval ! o Vostro Onore ! abbiate compassione di me . . . procurerò . . . E che m' importa del demonio alla fin fi-

ne?...sono un miserabile vigliacco... Ascoltate ... La cameriera di miss Stewart aveva grandissima voglia di vedere Vostro Onore . . . Ecco che mi disse nel darmi il biglietto : « La signorina si è mossa un pochino . . . »

— « Si è mossa! - strillò Stephen. —

Frank lo trattenne con un gesto.

— « Mossa, sì . . . ma tanto debolmente che miss Stewart non sa nemmeno se abbia visto bene o male . . . Quel ch' è certo si è che ... Dio! abbiate pietà di noi! . . . - terminò il vecchio gettandosi sopra una seggiola - c' è il diavolo dietro a quella porta!

È che alle orecchie gli erano giunte altre querele più dolorose delle prime, e questa volta le avevano udite anche i due amici.

Stephen si alzò, ma ormai v' era profondo silenzio.

— « E poi? e poi? - chiese Perceval.

— « Non avete inteso? - tartagliò Jack con un tremito in tutte le membra - è forse voce di un uomo?

— « E poi? ti dico, e poi? ti ordino di parlare!

Jack si pigiò in alto convulso la fronte calva per richiamare le sfuggite idee, e con fatica replicò :

— « Ah! dopo ... Vostro Onore . . . mi ricordo ... Gli occhi della miss hanno cambiata direzione . . . Dio mi protegga! quando s'è visto quel ch'io ho visto stasera si dev'essere vicini a morire . . . Perdonatemi, Vostro Onore . . . Siccome il medico di miss Trevor era assente, hanno fatto venire un altro dottore, e questo ha detto che una crise . . .

Jack non finì, e cadde al suolo bocconi.

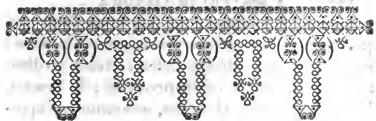
Un urlo prolungato, acuto, selvaggio, aveva rimbombato dal verso della scala.

Frank fece un movimento di collera, perocchè in tal momento nulla poteva produrre in lui impressione se non l'indugio messo nelle spiegazioni del domestico.

Stephen più attonito che non sapremmo figurarlo aveva spalancato l'usciale.

Udì come singhiozzi soffocati che si partissero dall'appartamento di Anna e di Clary.

Poscia una voce piena di pianto, ma d'uomo, bassa e affannosa, si diede a cantare con accento d'immensa doglia una ballata familiare all'orecchia scozzese di Mac-Nab, e di queste parole:

Il laird di Killarwan
Due figlie aveva;
Più belle il Glen Girvan
Non ne vedeva . . .

XX.

IL LAIRD.

Jack dovette stupire oltremodo al vedere che il demonio sapesse la ronda del laird di Killarwan e la cantasse in pretto scozzese; ma non ebbe molto tempo da accordare alla sua meraviglia, perchè Perceval e Mac-Nab essendosi slanciati fuori ei rimase solo nella stanza rischiarata unicamente dal lume del caminetto.

E fu per lui un momento terribile! Era tuttavia genuflesso, nella positura in cui lo aveva gettato il grido formidabile dato dall' altra parte. Voleva rizzarsi per andare ap-

presso ai due amici, ma oh cosa fatta propriamente per gelare il sangue nelle vene! sembrava che i due scheletri dello scrittoio si agitassero in balzi improvvisi; le braccia, le gambe appese al muro, avevano un'apparenza di vitalità, e tramandavano la loro ombra più o meno lontana, o si sollevassero mosse da un potere soprannaturale, o si calassero da capo inerti sulla parete.

Jack restò come inchiodato al tappeto. I suoi occhi allargatisi dal ribrezzo non si potevano più chiudere. Guardava a suo malgrado.

Gli scheletri si arrossavano, s'imbiancavano, si tentennavano . . .

Ma non erano già quelli gli oggetti ch' ei mirava: erano cose orrende create dalla sua paura, visioni spaventevoli, schifose, che nessuno sa descrivere essendo seduto a tavolino e al chiaro sole, ma delle quali ognuno fremè, raccapricciò, almeno una volta in tempo di sua vita, in qualche nottata di febbre o di solitudine.

Jack soffriva a segno da sentirsi morire; il cranio pelato gli andava in acqua, il povero suo corpo traballava scosso da brividi colmi di angoscia.

Se già non fosse stato confuso dal suo sbigottimento quando i due giovani si tolsero

dalla camera, avrebbe forse indovinato che lo scarso lume del focolare dava agli oggetti che lo sgomentavano tanto quel colore rossiccio, e che le repentine intermittenze della fiamma bastavano a dare una sembianza di vitalità a quelle ossa non animate, ma ormai la sua mente colpita con violenza era incapace di riflettere.

Subiva come reali gli effetti di quella volgare fantasmagoria; sarebbe morto sul tiro, se conforme succede per solito in simili occasioni lo stesso eccesso del terrore non lo avesse ad un tratto risvegliato dal torpore che lo assaliva.

Infatti, nel punto in cui la paura giungeva in lui al più doloroso parossismo, il monticello di carbon fossile messo sopra la graticola del caminetto, lentamente consumato dal progredire della combustione, crollò in un subito, e slanciò su pel condotto una fiamma ardente accompagnata da migliaia e migliaia di faville. Per un minuto secondo la stanza fu illuminata brillantemente, ogni cosa apparve distinta, e siccome è proprietà di ciò che venga rischiarato all'improvviso di sembrare avvicinarsi all'occhio che lo contempla mezzo coperto dall'ombra, così Jack si credè di vedere gli scheletri a scagliarsi verso di lui da tutti i lati.

Si alzò smanioso, corse a salti gli scalini a rischio di spaccarsi il cranio, e non si ristette che sulla soglia di Dudley-House, dove sedè spossato, rifinito.

Frank, noi già lo dicemmo, era ito dietro a Stephen. Ambedue entrarono, tenendo ciascheduno un candeliere, nella camera innanzi occupata da Anna e Clary Mac-Farlane. E di primo botto scorsero un uomo ritto fra i due letti.

Era il laird Angus, appena vestito, e con la camicia stracciata avente macchie di sangue che mostravano essere state lavate da un' immersione recente. In esso tutto denotava e scompiglio e patimenti. Gli si drizzavano i capelli attorno alla fronte, ed all' opposto la barba molle d' acqua gli si appicciava alla guancia o ricadeva a ciocche pesanti più giù del mento. Il suo volto, che portava le traccie della sua lotta con Bob Lantern, aveva inoltre nuovi segni, e contusioni e piaghe, dov' era stato tempo bastante ad asciugarsi il sangue. Pallido all' eccesso, gli colavano lenti le lagrime dal ciglio sulle gote.

Al mirare Frank e Stephen cessò dal cantare. Additando un dopo l' altro i due letti vuoti, disse a Stephen:

— « Tutte due !

In quell' istante ei possedeva tutta la sua

ragione. L'urto morale prodotto dalla pronta comparsa di quei giovani era stato sufficiente a dileguare gli ultimi nuvoli che si aggiravano intorno al suo intelletto abbattuto. Aveva avuto digià fine la sua febbre.

Mac-Nab restava stupefatto. Credeva di riconoscere il suo zio, ma voleva dubitare. Perceval non aveva veduto Fergus giammai.

— « Io affidai le mie due figlie a mia sorella, - disse il laird dopo un silenzio che Frank si era accinto più fiate a troncare per esternare il proprio stupore - vengo a cercare le mie figliuole ... Stephen, fate che venga qui vostra madre.

Stephen accennò a Frank si allontanasse, ma questi nol comprese o non volle comprendere. Teneva fisso ostinatamente e ad onta sua lo sguardo su' lineamenti alterati e consunti di quell'uomo che si trovava immischiato, o innocente o reo, alla memoria dell' attentato odiosissimo commesso nelle cantine di Santa Maria di Crewe sovra la persona della sventurata Harriet . . . perocchè Angus aveva detto assai perchè Frank intendesse chi egli fosse.

— « Dite a vostra madre - soggiungeva il laird con calma e severità al tempo stesso - che da più d'un anno non ho abbracciate le

mie due figlie ... Clary dev' essere pur bella ... Anna somiglia sempre alla povera Amy che morì, mi suppongo? Andate, Stephen! su, via, nipote! io non posso pensare che le mie figliuole siano rapite, perdute, come temevo, quando vi miro quieto e riposato in casa della vostra genitrice.

— « La mia genitrice soffre, signore ... - rispose Stephen - e queste vostre rampogne la ucciderebbero.

— « Ah! soffre? . . . soffre al pari di me? . . . ella, le vide nella barca? Iddio la trattenne legata dalla febbre sopra un letto di dolore nel momento che bisognava agire e dar soccorso? ... e poi...

Angus si passò il rovescio della mano sulla testa; brillò di nuovo un lampo di delirio negli occhi di lui.

— « E poi, - continuava abbassando il capo - la sua coscienza le grida notte e giorno come a me? Questo è castigo di Dio:

Stephen volgendosi a Perceval gli disse:

— « Amico, voi non potete star qui. I vostri sospetti, ove ancora ne abbiate, non vi danno il diritto di udire una confessione che il delirio suggerisce a questo vecchio. Abbia egli fatto che si voglia, abbia anche commesso un delitto, la sua casa gli è inviolabile asilo.

— « Vi chiedo scusa ; - rispose Frank, ed arrossiva - il turbamento cagionatomi dalla lettera ... la rimembranza dell' infelice sorella ... ma non pretendo già di sorprendere i segreti del vostro congiunto.

Stephen gli strinse la destra, mentre egli si avviava verso la porta. Ma innanzi di passare la soglia Frank si fermò considerando attentamente Mac-Nab. All' agitazione manifestatasi per un poco sul suo sembiante subentrava mestizia grave e profonda.

— « Vedrò da per me - egli disse - se il barlume di speme che mi avanzava o crebbe o svanì ... Credetemi, Stephen, l' arcano della nostra vendetta è nelle mani di quest' uomo . . . Proteggetelo contro tutti, ma delle sue rivelazioni voglio la parte che mi spetta ... m' intendete ? la esigo !

— « Sull' onor mio, Perceval, vi sarà noto ciò che risguarda miss Harriet.

Perceval uscì, tenendo aperta nella destra la lettera di miss Diana Stewart. L' altra recatagli da Jack, egli se l' avea posta in saccoccia astrattamente, nè più vi pensava. Questa però, scritta il dì innanzi da lady Ophelia sotto dettatura del marchese di Rio Santo, fissava a lui il convegno per le nove ore davanti al teatro di Saint-James. Ed erano le nove e mezza.

Cacciatosi in un legno di piazza, Frank andò al palazzo di lady Stewart onde sapere di per sè i dettagli che non aveva potuto ricavare dal servitore.

Stephen poi ritornò presso suo zio, e lo trovò seduto appiè del letto di Anna. Il laird teneva le mani incrociate sulla coltre, aveva la testa china. In tale positura volgeva le spalle a Mac-Nab, il quale nonostante poteva indovinare dall'attitudine sua abbattuta quanto duolo egli avesse e nell'animo e sul volto.

Stephen non aveva aspettato l'avvertimento di Perceval per pensare esser giunta l'ora della rivelazione. Ma in quel momento la sua mente non era intenta alla vendetta, ed una parola sfuggita di bocca al laird, esaltava escludendo ogni altro sentimento il suo desìo di conoscere la sorte di Clary. L'odio ch'ei nudriva contro Rio Santo, naturale, d'istinto, ma puranche ponderato e deciso, cedeva il passo all'amore e all'impazienza di sapere. In vano sarebbesi cercato in esso in quel punto il sangue freddo di cui sulla cera gli rimanevano i segni esteriori. Combatteva il suo cuore con violenza, e quasi avesse voluto uscirgli dal petto.

Nulladimeno conservò tanto la consueta sua prudenza da non entrare senza precau-

zioni in un soggetto capace d' immergere di nuovo l' intelletto del laird nelle tenebre appena dileguate. Aveva avuto tempo da distinguere lo stato di Angus, ed inoltre non ignorava che un'emozione qualunque spinta improvvisamente all' estremo poteva richiamare uno di quegli attacchi che indipendentemente pure da ogni infermità stendevano una specie di velo fittissimo sulle facoltà mentali di suo zio.

— « Mac-Farlane, - ei disse - siete solo col figlio del vostro cognato.

Angus girandosi in verso a lui lentamente lo esaminò in silenzio, e indi balbettò :

— « Nipote, voi siete un uomo ... almeno ne avete la statura . . . Io non vi aveva guardato mai ... somigliate a vostro padre... Mac-Nab, lo giuro pella sua memoria, non avrebbe abbandonate due misere fanciulle affidate alle sue cure...

— « Mio zio ! - interruppe Stephen - il dolore vi rende ingiusto ! amo Anna come una sorella, e Clary più che me stesso . . . Ma in nome del cielo, deh ! più non tardate, e ditemi, ditemi, che fu di loro !

— « Che fu di loro ? - ripetè il laird, ed il viso già pallido gli si cosparse di rossore - Che fu di vostro padre ? che ne fu ? ... Io

le vidi ambedue nel battello, e non potei soccorrerle.

Angus mostrò l' enorme cicatrice non ancora ben richiusa che Bob con un colpo del remo gli avea fatta sulla fronte.

— « Dio mi fe' vecchio innanzi agli anni... - soggiunse - erano là le mie figlie, io non aveva da combattere che contro un uomo...

— « E quale?

— « Forse lo conosco . . . chè conosco più e più assassini . . . ma la febbre mi ha scomposta la memoria . . . Solo mi ricordo del dolce viso della mia povera Anna che dormiva china la testa sulle tavole della barca, e della voce di Clary... chè era ben la sua voce, o nipote, quella che tutta distolse la mia attenzione mentre io stava per cacciare il mio dirk nel seno al rapitore . . . Di ciò mi sovviene . . .

Fece una pausa. Stephen non isperava più, dacchè era evidente che il laird ignorasse il destino delle figliuole. Bensì esso le avea vedute, e le sue indicazioni potevano giovare, supposto che fosse in grado e in volontà da spiegarsi in modo preciso. Intanto che Stephen cercava il mezzo d' interrogarlo senza aumentare il disordine che regnava nel suo cervello indebolito, Angus riprese a parlare . . .

— « Ritorno tosto da Fergus! - egli disse.

— « Fergus! - ripetè macchinalmente il giovane a cui quel nome rammentava il racconto di Perceval e l' orgia del sotterraneo.

E il laird continuava.

— « Fergus è onnipossente, e mi ama. . . Per ucciderlo, attenderò che mi abbia restituite le mie figlie ... se non sono morte . . . chè questa mane io vidi Anna . . . ed i miei sogni non mi presentano mai se non quelli che morirono o a morire sono prossimi.

— « E dove la vedeste? - chiese Stephen:

— « Non so ... Così mi era apparso agli occhi il mio cognato Mac-Nab nella notte di sua morte ... A voi! a voi! a voi! - pronunciò per tre fiate lanciando nel vuoto gli sguardi stralunati - veggo Fergus ... Fergus moribondo ... Ahi! quante volte già sono che così lo veggo!

Angus si era alzato; tutta la sua fisonomia esprimeva sommo orrore. Stephen si accinse a tastargli il polso, e fu respinto con impeto.

Tornava la febbre.

— « Tacete, nipote! tacete - fece l' altro sommessamente ed appoggiandosi al letto

di Anna - non conviene che Fergus sappia che vuo'ucciderlo . . . e' non mi renderebbe le mie due figliuole.

— « Ma dunque sapete ? ... - era per dire il medico.

— « Tacete ! - replicò Angus con enfasi - il fratel mio Fergus è grande e generoso . . . or mi ricordo che poco fa passò giorni e notti accanto al mio letto . . . chè nella di lui casa, oh ! adesso mi rimembro, cercai asilo uscendo dal Tamigi ... la prima volta ch' ebbi a perire nel Tamigi . . . la seconda fu testè ... Ascoltate, ascoltate, nipote, mentre nella mia testa scorgo ancora chiaro . . . I due poveri angiolini furono, non so come, sono otto giorni, condotti all'albergo del Re Giorgio ... in Temple-Gardens ... là, io le vidi gettare come balle di lana in una barca ... balzai dalla finestra . . . era freddo il Tamigi . . . l' uomo che le rapiva mi avea vinto ...Questa mattina io mi recava di nuovo alla locanda del Re Giorgio a chiedere delle mie figlie ... le mie figlie dilette, che Amy moribonda mi aveva affidate ... Nipote, vi rammentate di Amy Mac-Farlane ?... come era bella e casta ! . . . Ah ah ! Gruff e la sua moglie ridevano, ridevano, quando io domandava delle mie figliuole ... ridevano, ridevano, ridevano ! . . .

Angus si era sollevato diritto ed alto quanto mai potesse ; le pupille infiammate giravano nel cerchio delle sue palpebre dilatate in atto convulso, aveva chiuse le pugna, e si toccavano stridendo le sue due fila di denti.

— « Ridevano ! - strillò da capo con un terribile sforzo di voce.

Poscia principiando a favellare adagio :

— « Eravamo nella stanza ov'è la buca . . . - seguitava quasi che Stephen conoscesse i locali dell' albergo - tutti tre... Gruff rideva, la moglie rideva, ed io negli occhi aveva lacrime che mi abbruciavano . . . Io stava nel posto dove aveva trovato il fazzoletto ricamato di Clary ... Gruff maneggiava il coltello per farmi paura, la megera reggeva il *poker* (1) del camino . . . oh nipote ! non avreste voi fatto come io feci ? ...

— « Che faceste ? che mai ? ... - balbettò Stephen.

Il laird si aperse d'avanti la camicia, e scoprì il petto ferito da più coltellate date con mano non salda ; indi mostrò sotto i capelli fra antiche ferite una ferita recente.

— « Qui il coltello ... là il *poker* ... misi la mano destra fra i capelli di Gruff, la sinistra fra quelli di sua moglie, e pic-

(1) Molle o altri ferri da attizzare il fuoco.

chiai colle loro due teste una sull' altra, così! così!

Angus fe' un gesto che ben si dava a comprendere a Stephen.

— « In quel momento io era forte! . . . fortissimo! . . . le teste schioccarono come due zucche che si rompano . . . vedete? vedete? . . . Nè l'uomo nè la donna diedero pure un sol grido ...

Mac-Nab indietreggiò inorridito.

— « Gli uccideste! - mormorò.

— « Mi addormentai fra quei due . . . - disse il laird invece di rispondere - perchè era stanco, e tutto il mio corpo non è che una piaga ...

— « Ma erano soltanto feriti, è vero? - domandò il giovane.

— « Mirate! - riprese Angus - mirate, nipote! . . . si può vivere con tanto male? . . .

E sì dicendo si palpeggiava il cranio ed il seno, e da per tutto incontrava vecchie cicatrici o piaghe nuove ...

Stephen gli si accostò.

— « Io vi fascerò - gli propose.

Ad Angus venne come un impeto d'ilarità da pazzo.

— « Oh oh! fasciarmi ... Avete vino di Francia, Mac-Nab? . . . In addietro io era

pure l'allegro bevitore! ... Che importa del sangue che si perde, se quello che rimane è ancora caldo? ... Ah! nipote, mi resta sangue bastante per ammazzar Fergus! . . .

S' interruppe alquanto, e si mise la mano sulla fronte, dopo di che ricominciò più piano:

— « E piacesse a Dio che il sangue mi si acquagliasse nelle vene prima ch' io avessi tempo da ammazzarlo! . . . Sapete? la vendetta appagata è dolcissimo guanciale ... Io ho dormito tutto il giorno . . . Questa sera, quando mi destava, entrava il sole dalla finestra aperta nella camera della locanda del Re Giorgio, e la luna rischiarava alla mia diritta il viso sbiancato di Gruff, a manca la fronte spaccata della sua moglie . . .

— « Dunque gli avete uccisi! - fece Stephen.

— « Tacete, Mac-Nab! . . . Io non mi valsi nè di veleno, nè di corda, nè di ferro ... non è assassinio, questo! . . . e poi, non avevano riso tutti due, gl' infami, mentre ad essi io parlava delle mie misere figlie da loro vendute? . . . Toccava a me di ridere oramai . . . e meco rideva la luna ... ah ah! e la luna faceva anco ridere le loro bocche che più non respiravano ... Ed io n' ebbi paura, di essermi coricato colà fra due dannati . . .

Angus imbrividiva. Mac-Nab lo ascoltava, colpito in modo straordinario dal singolare racconto, e serbando confusa speranza di udire qualche improvvisa rivelazione . . .

— « Chè sono dannati! - continuò il laird - dannati! ... ed in qualunque parte, in qualunque canto della stanza ove non giungesse il pallido lume della luna, io mirava e rosse e dilatate le ardenti pupille di Satanno ... Io che sono nell' inferno, ho timore del demonio; so che mi attende, e l' occhio dei sogni me lo mostra spesso sorvolando al mio letto ... Alzai la botola per dove Clary ed Anna furono calate nel battello ... Avevo la testa infuocata ... Vidi . . . (era effetto della febbre, o Mac Nab?) vidi, sì, le braccia dei due cadaveri ad allungarsi ed afferrarmi; Satanno nell' ombra diè un urlo, e tutti tre cademmo nel fiume ... Il fiume scintillava. La luna vi spargeva milioni di faville, che danzavano attorno agli occhi miei e mi rendevano pazzo . . . Io nuotava, nuotava, ma nuotava anche Gruff, e pur nuotava la megera . . . io era in mezzo ad essi . . . i loro corpi gelati strisciavano sul mio corpo . . . Oh! ... Ed altri ed altri cadaveri balzavano tra le faville del fiume ... V' erano Anna e Clary, che lievemente toccavano l' acqua, e comparivano a galla, con i loro bei veli lun-

ghi e bianchi, e si tenevano abbracciate . . . E Mac-Nab, tuo padre, o nipote! di cui il cuore versava sangue e ne arrossava l'acqua... E Fergus, l' altro mio cognato, co' bei capelli neri attorno alla fronte scolorita ... ed altri ed altri, lontani tanto quanto si estendeva la mia vista . . . Dappertutto cadaveri animati, vicino ai quali scherzavano pazzamente le scintille a decine di migliaia . . . Io nuotava, nuotava! . . . sperava fuggire . . . impossibile! se chiudeva gli occhi per non più vedere, sentiva il braccio dei morti sul mio braccio, il fianco dei morti rasente al mio fianco . . . se mi fermava e' si fermavano, mi circondavano, e fissavano su di me i loro orbiti privi dell' occhio! ...

Il laird era ansante, gli colava sulla faccia il sudore.

— « Non era febbre! - seguitò con voce ognora più bassa - oh no! tutto questo io lo vidi ... soffriva . . . ma il sangue del cuore di Fergus tingeva l' onda vicino a me da ogni lato ... era sangue dovunque ... sangue rosso ... un mare di sangue ... Pietà, Fergus! pietà! pietà, fratello! ...

Angus cadde genuflesso, stese innanzi le mani, e inorridito e disperato gridò di nuovo:

— « Pietà! . . . ! . . . ! . . .

Poi lasciandosi andar giù le braccia, e volgendo sopra Stephen uno sguardo da stupido, ad un tratto soggiunse:

— « E poi? ecco che avvenne, nipote! Il demonio mise un crespo nero sulla luna, e il sangue e le faville disparvero dal mio ciglio . . . e più non iscorsi che le squallide forme dei morti cacciate addentro all' acqua nera . . . Voleva nuotare ancora, ma i dannati mi si avventarono addosso ... alle gelide loro strette le mie gambe e le mie pugna diventarono di pietra ... E l' onda si richiuse al disopra della mia testa . . . Avrei voluto morire ... ma alcuni marinai del Tamigi mi condussero al lido ... Perchè? perchè? Nipote, è che il mio sangue deve ammazzar Fergus . . . il fratel Fergus che amo tanto! . . .

— « E perchè intendete uccidere Fergus, Mac-Farlane? - chiese Stephen con dolcezza.

— « Perchè vuo' uccidere Fergus? - esclamò il laird meravigliando di cotal domanda - Mac-Nab mi chiede perchè voglio uccider Fergus? . . . Dunque per voi è muta la voce dei sogni? dunque non rivedeste giammai il padre vostro nell' ora notturna delle visioni?

— « Deh, signore, spiegatevi! - disse con

sommo calore Stephen fattosi smorto in viso - vi spiegate, in nome di Dio!

Angus non badò a quel priego, e sempre seguitando gl' impulsi della sua mistica manìa, continuava:

— « Io ... lo miro ogni notte . . . e mi dice: « Sangue per sangue! ... » E so che avrò a rivederlo così fino a tanto ch' io abbia ammazzato Fergus O' Breane.

— « O' Breane! - urlò Stephen afferrando la mano del laird.

Quel nome era per lui intera rivelazione; con quel nome suo padre aveva chiamato nella notte dell' assassinio l' uomo con la maschera che recava due pugnali.

Stephen si era inginocchiato davanti ad Angus.

— « E voi sapete dov' è, non è vero? - riprese benchè frenando l' ardente impazienza - voi mi direte ove si asconde O' Breane! ...

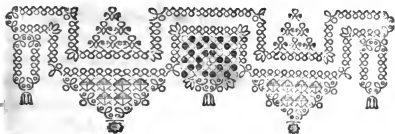
Angus si distese sul tappeto, ed appoggiò il capo al letto di Anna.

— « Sono stanco! ... - balbettò con voce pesante di sonno.

— « Mio zio! ... Mac-Farlane! ... - diceva Stephen - per pietà, una parola, un accento!

Mac-Farlane chiuse gli occhi.

E come in sogno veniva dicendo :

— « È un cuor prode e generoso...mente grande e luminosa ... Io mi rammento... la sua favella penetrava nel buio del mio povero cervello e lo rischiarava come un raggio vivissimo di sole . . . io so tutti i suoi progetti ... tutti ... Ei mi chiamava fratello ed a me solo apriva il misterioso tesoro della sua coscienza . . . I suoi piani sono vasti quanto il mondo . . . Eh ? . . . chi ha pronunziato il nome di Fergus O' Breane ? ... È più che un uomo ! è un nume ! ... sia maledetto colui che lo tratterrà nel suo corso!... Ascoltate ! . . . parla la voce dei sogni . . . Ascoltate ! . . . « Tu, Angus, sarai il maledetto ! ... sarà il tuo sangue ... il sangue tuo e la tua carne ! ... »

XXI.

MAC-NAB.

Stephen profittò del sommo abbattimento in cui era piombato Mac-Farlane per lavargli le piaghe e fasciarle meglio che potesse. Il laird aveva detto il vero: aveva tutto il corpo coperto di contusioni e di ferite; alcune provenienti dalla sua lotta contro Bob Lantern, altre più recenti resultanti dalla sua fuga da Irish-House e dalla via pericolosa che avea presa per uscirne; altre poi ricevute nella battaglia, senza dubbio lunga e accanita, sostenuta nell'albergo del Re Gior-

gio contro Gruff e la sua consorte. Quest' ultimo combattimento, ch' ei narrava alla sua maniera, e di cui la turbata sua memoria non conservava se non l' idea dell' esito funesto, doveva aver offerti rischi tremendi, essendo egli inerme mentre i due avversari erano armati, e prima di stritolare una sull' altra col vigore che dà la follìa le teste di mastro Gruff e della sua sposa, egli avea sopportati molti e terribili assalti; tanto più che i locandieri del Re Giorgio avevano il maggior interesse a disfarsi di un testimone del loro delitto.

Quando Stephen ebbe terminata la sua medicatura, appressò alle labbra ad Angus un' ampolla di cordiale, imperciocchè l' odio suo per metà illuminato chiedeva ansioso una manifestazione più compiuta, ed egli voleva per ciò rendere al laird la facoltà di favellare.

Nè devesi da noi dimenticare che innanzi a quell' abboccamento Stephen aveva dei sospetti ora confermati soltanto dai discorsi di Angus, sospetti che correvano anche molto più là di quanto il laird palesava, giacchè attaccavano la persona del signor marchese di Rio Santo.

Stephen ricominciò il suo interrogatorio, ma sapendo per esperienza che una

schietta domanda passerebbe inutile sull'intelletto alterato dello zio, e d'altronde avendo un presentimento confuso dei vincoli misteriosi ed inesplicabili tra Mac-Farlane e l'uomo da cui non si scostava la di lui idea fissa, si appigliò ad una via piuttosto indiretta.

« Mio zio, - disse appena fu Angus in grado di udirlo - da or' innanzi uniremo i nostri sforzi per ritrovare le mie cugine, e spero vi riusciremo.

Il laird scosse la testa.

« Soffro dimolto . . . - balbettò - il mio cuore versa anche più sangue che le piaghe del mio petto e del cranio, Mac-Nab . . . io le vidi nel battello, e le vidi in sogno . . . ah! sono estinte! ...

« Sono vive, Mac-Farlane! - esclamò il giovane prendendogli ambe le mani - io pure lavorai per loro da otto giorni, e meritata non m'era la taccia che mi deste d'indolenza ... cercai da me e per mezzo d'altri, e se di loro non rinvenni le traccie, almeno ho acquistata la prova . . .

« Qual prova? - interruppe il laird in un lampo di logica - Londra è vasta, e chi sa dove possano esser nascosti due cadaveri?

« Io ho indagato - replicò Stephen - con la premura e la pazienza di una madre che

abbia perdute le sue creature ... Clary non deve forse esser mia sposa?

Angus lasciò la sua attitudine sonnolenta, e guatò attento il medico.

« Nipote - rispose - non vi conosco . . . Clary vi ama?

« Ahimè! - replicò Stephen - ora non siamo a discutere i preliminari del matrimonio. Clary è nobile e dolcissima donzella. . il suo cuore ha tali arcani cui gli eventi non mi diedero tempo di penetrare . . . Ma torniamo al tristo soggetto che occupar debbe l'intera nostra attenzione: le figlie vostre vivono! ... a me lo grida un certo che, qui, interno ... io ne sono sicuro . . .

Angus gittò le braccia al collo a Stephen.

« Grazie! - disse con le lacrime sul ciglio - grazie . . . anco Mac-Nab sovente mi consolava quando la disperazione mi aggravava . . . Deh! possiate aver detta la verità! ... e se la dite, Iddio vi renda lieto di tutta la gioia che fu negata al fratello di vostra madre!

« Coraggio, Mac-Farlane! coraggio! - soggiunse Stephen premuroso di trar partito da quella favorevole emozione - so pure altra cosa ... so ch'esisteva tra Clary ed un uomo possente un misterioso vincolo ...

« Vincolo! ... misterioso!

« Tale che voi nè io sapremmo comprendere . . . cosa romanzesca, strana, che non dà ombra di dubbio sulla purità angelica della mia Clary . . . ma colui è possente, vi dico, e Clary è bella assai! ...

« E pensate ch' ei l' abbia rapita, nipote? - domandò il laird con freddezza.

« Così penso ...

« Ed Anna?

Mac-Nab stette alquanto senza rispondere, perchè nello stato in che trovavasi Mac-Farlane non poteva aspettarsi all' inflessibile logica di quella obiezione.

« Anna ... - balbuziò poscia.

« Credete, signor mio, - lo interruppe Angus - che le abbia rapite tutte due?

Stephen stette ancora perplesso.

« Lo credo - indi replicò.

Il laird inarcò le ciglia.

« E di quell' uomo sapete il nome?

Stephen fe' cenno di sì.

Lo zio già alzatosi in piedi retrocedè e gli mandò un' occhiata sprezzante.

« Mac-Nab era avvocato, - disse quasi parlando fra sè - ma aveva nobile il cuore: come mai il figlio è un vile?

E perchè il giovine andava per esclamare, gli fermò il labbro con un gesto.

« Signore, - proseguì sdegnato - due fanciulle erano date in custodia a vostra madre; queste, che una era la vostra fidanzata, furono rapite ... vi è noto il nome del rapitore, e siete qui tranquillo al mio fianco! ...

« Oh zio! ma voi ignorate! . . .

« E che debbo sapere? invano vi guardo, non vedo in voi una ferita ... Ah! non osaste vendicare l' oltraggio!

« Signore! - fece Stephen in tuono autorevole - dovete ascoltarmi, anzi che su di me versare alla cieca e disprezzo ed insulto. A chi manca quel coraggio volgare che consiste nel brandire una spada e giuocarsi la vita sull' eventualità di un duello? Per l' uccisione senza combattere, oh! voi stesso il diceste, mio padre aveva il cuor nobile, ed io intendo di andare sulle orme di lui ... Credete a me, in Londra, e contro certuni, il ferro è arme impotente, alla quale conviene rivolgersi soltanto a caso disperato e quando ogni altro mezzo sia sortito inutile. Io tentai la lotta, ma sono debole, e quegli è forte... No no, non mi mancò il coraggio . . . ma qual' è la via da prendersi? qual magistrato accoglierebbe un' accusa priva di prove, avanzata da un oscuro medico contro al signorone più opulento dei tre regni? . . . Voi, Mac-Farlane, muovete un sogghigno

di pietà, stimate sempre la spada esser da meglio che i tribunali... Ebbene! anch'io, se occorre dirlo, pensai alla spada! andai coll'ira nel petto a bussare alle porte del palazzo di quell'uomo ... mi fu negato l'accesso ... lo attesi, seduto sulla pietra della soglia, e non venne ... gli mandai lettere di sfida, rimasero senza risposta.

« Ma dunque è un principe? - borbottò il laird.

« Vorrei piuttosto che fosse tale!

« Ma insomma, chi è? che nome ha egli? ...

Mac-Nab innanzi di replicare diede allo zio uno sguardo penetrante e indagatore, e quindi proferì il nome del marchese di Rio Santo.

Ad Angus si fe' livida la faccia; gli si abbassarono gli occhi, le sue labbra si mossero come per convulsione senza dare verun suono.

Stephen respirò. Il colpo aveva fatto effetto. Ei sapeva quanto bramava.

E perciò ascoltò con avidità, ma senza manifestare il benchè minimo stupore, le parole che nella sua agitazione lasciavasi sfuggire il laird.

Egli aveva tocco, non a caso ma per una tattica adoprata a sangue freddo, il punto

ove tendevano e ove si congiungevano tutti i suoi sospetti. Il velo mezzo squarciato che frapponevasi da Rio Santo all' odio suo terminava di rompersi ad un tratto.

Angus si era assiso, atterrito sul letto di Anna. Ripetè due o tre volte: Rio Santo... Rio Santo, sommessamente, e come procurando di farsi entrare nel cervello un' idea sempre ribelle.

Poi unì ambe le mani sulle ginocchia e chinò avanti la testa.

« Non è possibile! - fece tra sè - Fergus disonorare le figlie di Mac-Farlane! . . . E perchè pensar più a quest' odiosa menzogna? Io sono armato per ucciderlo, ma proibisco altrui il calunniarlo . . . Oh, pel nome di Dio! fanciullo, se tu non fossi figlio di mia sorella, ti avrei già punito di aver falsamente accusato a me dinnanzi Fergus O'Breane!

« So i riguardi che deggio all' assassino del mio genitore . . . - ribattè Stephen con gelida amarezza.

« È vero! - balbettò Angus.

E si scosse, quasi avesse posto il piede sopra una serpe.

« Ed io soltanto vi parlava - seguitò il medico - del marchese di Rio Santo ...

« Anche codesto è vero . . . Scusatemi, nipote . . . Ma rispondetemi, ve lo chieggo

per grazia ... che mai vi fa supporre che il marchese di Rio Santo sia il rapitore delle mie figliuole ?

« Lo so, e basta.

Angus si mise un dito sulla tempia e parve riflettesse.

« Io vi dico che non è possibile ! - gridò dopo pochi minuti secondi - io lo conosco ! e Mac-Farlane è l'unico che a lui sia caro !

« Ma conosceva le figlie di Mac-Farlane ? - domandò Stephen con un crudele sorriso.

« Oh ! è vero ... è vero ! ... - ripetè per la terza volta il laird, e gli si bagnò il ciglio di pianto - ucciderlo era nulla, ma aborrirlo ! ...

« Sull' onor mio, o Mac-Farlane ! - esclamò il giovane riscaldandosi - voi lo aborrirete, e non lo ucciderete ... a me, questo si spetta, a me ! ...

« Tacete, nipote ... lo ucciderò . . . non può mentire la voce dei sogni . . . per avergli odio . . . ah ! il mio cuore è troppo avvezzo ad amarlo ... lo amo da venti anni... eppure ... oh, le mie creature ! le mie creature !

Angus si coperse con le due mani il volto.

« Le mie figlie sono belle . . . - ripigliò a dir tosto - Ah! l'intera sua vita lo accusa ... Donne! . . . le donne! . . . vi credo, Stephen, è desso! . . . E non volle ognora qualche sorriso di vergine che sollazzasse le sue vigilie? ... Le mie figlie sono belle! ... ah, l'odio! lo aborro!

Si rizzò, e principiò a correre per la stanza.

« E adesso mi ricordo ... era uno dei loro quell'uomo del battello . . . ho presente la schifosa figura ... ho sulle labbra il suo nome maledetto ... ed anche Gruff! ... l'albergo del Re Giorgio era una delle loro tane ... Mia bella Clary! mia dolcissima Anna! . . . Stephen, Stephen, ci vendicheremo!

Venne a sedersi rimpetto a Mac-Nab. Era cambiata del tutto l'espressione della sua fisonomia. Ad onta delle ferite, e del disordine dei capelli e della barba, aveva nel sembiante una calma imponente eppur terribile.

« Avevate ragione, nipote, - disse lentamente - contro al marchese di Rio Santo il ferro è un' arme insufficiente e derisoria . . . era buono quando io lo amava... ora si tratta di vendetta funesta, di castigo comandato. Il mio braccio colpirà, spinto dal mio vole-

re ... Mi ascoltate ... I magistrati che non avrebbero accolta la vostra accusa accoglieranno la mia, ve lo giuro, perchè la mia non sarà un' accusa ordinaria, e farà tremare i tre regni ... Ah! so cose stranissime, io ... belle cose, in parola, con le quali si può uccidere un uomo come se si avessero nella destra i fulmini di Dio ... Avete amici?

« Ne ho uno rispose Stephen.

« Il cielo ve lo conservi! avete servitori?

« Se è per una spedizione, posso procurarmene, e sicuri e zelanti.

« Appunto, per una spedizione, e ne bisogna gente zelante e sicura.

« Allora seguitemi; - replicò Stephen - questi preparativi non ponno farsi in casa di mia madre che soffre e ha d'uopo di riposo.

Scesero insieme, e la vecchia Betty non fu poco meravigliata vedendo uscire Mac-Nab con un personaggio di aspetto singolare e spaventevole a cui ella non aveva aperto la porta, poichè il laird era entrato non visto nell' abitazione di sua sorella seguitando il domestico di Frank.

Stephen chiamò a sè un calesse.

Dopo mezz' ora zio e nipote smontavano sulla soglia di Dudley-House.

Frank era colà tornato tutto lieto. Avea veduta miss Diana Stewart e da essa saputo ciò che Jack non gli aveva potuto spiegare. Mary rinasceva alla vita. Contro ogni previsione della scienza, pareva che il malore misterioso e tremendo che l'assaliva a poco a poco cedesse. Il dottor Moore non l'aveva visitata da due giorni, e quindi ella come per miracolo si sottraeva alla temuta catastrofe ed all'applicazione del micidiale rimedio (la scossa galvanica) cui quel medico voleva provare su di lei.

Angus, Stephen e Frank passarono a consiglio la maggior parte della notte.

All'indomani una ventina d'uomini, tra i quali Donnor d'Ardagh, furono introdotti a Dudley-House, ed ivi ricevettero danaro ed ordini.

Verso le cinque della sera costoro recando armi sotto i vestimenti s'impostarono in Belgrave-square, divisi in più gruppi, dinnanzi alla facciata d'Irish-House.

Stephen e Perceval avvolti ne' loro ferraiuoli attendevano in un canto del cancello della piazza. Angus Mac-Farlane gli aveva lasciati per salire il magnifico verone del palazzo del marchese di Rio Santo.

Fine dell'undecimo volume.